Anno 60 — TORINO, Lunedì 13 Settembre 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 218

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali prezzo di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in tutte le edizioni. Nel testo del giornale: Cose cinematografiche - Fiori d'arancio - Segnalo in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Unanimità di deprecazioni
per l'attentato a Mussolini
Felicitazioni di Capi di Governi e di principi - Manifestazioni in tutte le città

Roma, 13, mattino.

Anche la mattinata di ieri è stata a Palazzo Chigi movimentatissima per l'affluenza di visitatori, che «sono accorsi a testimoniare al capo del Governo le proprie felicitazioni per lo scampato pericolo. Tra i molti va notato il Duca degli Abruzzi, che si è trattenuto con l'on. Mussolini a cordiale colloquio. Quindi sono stati ricevuti dal capo del Governo, sempre in mattinata, il ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati, il sottosegretario all'Economia nazionale on. Balbo, il Guardasigilli on. Rocco, il ministro degli Interni onorevole Federzoni, il ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il sottosegretario agli Interni on. Teruzzi, il generale Cavalliero, sottosegretario alla guerra, il sottosegretario alle Comunicazioni on. Panunzio, ed altri membri del Governo, presenti a Roma.

Nel pomeriggio l'on. Mussolini, che non si è mosso da Roma, ha avuto colloqui con il ministro degli Interni on. Federzoni e col segretario generale del partito on. Turati.

Anche ieri al Viminale ed a Palazzo Chigi sono arrivati dall'Italia e dall'estero moltissimi telegrammi di enti e di personalità e di privati cittadini, che si congratulano con l'on. Mussolini per lo scampato pericolo.

Poincaré e De Rivera

Il presidente del Consiglio francese Poincaré ha inviato da Parigi al Capo del Governo on. Mussolini il seguente telegramma:

«La felicito per essere sfuggito all'attentato e la prego di gradire il mio migliore ricordo. - F.to L. Poincaré».

Primo De Rivera, Presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, ha diretto a Mussolini il seguente telegramma:

«Ringrazio Iddio di averla salvata e deprecando profondamente questi atti criminali, che turbano la vita di un paese così prospero come l'Italia, la grande nazione sorella, per la quale e per il cui presidente ho tutta l'ammirazione, tutta la simpatia e tutto l'affetto personale».

L'on. Mussolini ha risposto con il seguente telegramma:

«Ho ricevuto con sincero compiacimento il cortese telegramma di felicitazioni di V. E. Nel mentre vivamente la ringrazio, signor Presidente, per il gentil pensiero, ricambio i voti più cordiali per la prosperità della nobile nazione spagnuola e rinnovo a V. E. l'attestato della mia maggiore particolare considerazione e della mia personale amicizia. — Firmato: *Mussolini*».

Il Presidente del Consiglio polacco, signor Bartel, ha così telegrafato:

«Tengo ad inviare a V. E. le mie felicitazioni più calorose unitamente a quelle del Governo per essere V. E. uscito incolume dall'attentato odioso commesso contro la vostra illustre persona».

Il ministro degli Esteri del Perù ha così telegrafato:

«Prego V. E. di accettare l'espressione della mia sincera simpatia nel momento in cui esseri criminali hanno attentato alla vita della sua illustre persona. Rinnovo a V. E. in questa occasione l'assicurazione della mia più alta e distinta considerazione. - F.to Cesare Elguera».

Il ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina ha inviato il seguente dispaccio:

«Riceva V. E. le mie più calorose congratulazioni per essere uscito incolume da tanto ingiustificabile attentato - F.to Gallardo».

Da tutte le città d'Italia giungono notizie di calorose manifestazioni per lo scampato pericolo di Mussolini. Ovunque si sono svolti cortei e i capi fascisti hanno pronunciato discorsi, esecrando l'attentato e comunicando l'ordine del Capo del Governo di evitare ogni rappresaglia.

Gli studi per la pena di morte

Si è pure recato a Palazzo Chigi il direttorio nazionale del Partito fascista quasi al completo, essendo assenti giustificati solamente l'on. Ricci e il comm. Martinotti. Il direttorio aveva tenuto in precedenza una breve riunione a Palazzo Vidoni. In armonia con le decisioni prese nell'adunanza, l'on. Turati ha manifestato all'on. Mussolini tutto lo sdegno del Partito per l'attentato, sdegno manifestato attraverso le numerose adunate e cerimonie che si sono svolte ovunque in segno di giubilo per il fallimento dell'impresa criminosa. Di tali manifestazioni di partito, soffermandosi sulle più caratteristiche l'on. Turati ha fatto all'on. Mussolini una sintetica relazione. Quindi il direttorio si è detto sicuro di interpretare la volontà del Partito nel pregare l'on. Mussolini di avere la maggior cura della propria persona, troppo indispensabile al paese, perchè possa essere così facilmente esposta agli attentati. L'on. Mussolini ha preso atto di queste dichiarazioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei deputati fascisti, il direttorio si è dichiarato concorde, a nome del Partito, nell'opinione che sia necessario ed improrogabile escogitare più severe e decisive sanzioni contro certe figure di reati, capaci di recare grave turbamento nell'ordine pubblico.

L'ordine del giorno dei deputati fascisti, pel quale si chiedeva la convocazione straordinaria del Parlamento per sancire provvedimenti per i reati contro il capo del Governo e il capo dello Stato, è stato inviato alla Presidenza della Camera, che lo ha poi comunicato in via ufficiale al capo del Governo. Data l'assenza da Roma dei presidenti di entrambe le Assemblee legislative, non è possibile prevedere per quando sarà disposta la riunione convocazione. Probabilmente la Camera si riunirà verso la seconda decade di ottobre.

Intanto fin da ieri l'on. Mussolini ha avuto uno scambio di idee col ministro Guardasigilli sull'argomento della instaurazione della pena capitale. All'on. Rocco il capo del Governo ha dato incarico di preparare tali studi relativi alla compilazione del provvedimento. Sembra che sia stata abbandonata la primitiva idea di provvedere alla istituzione della pena di morte mediante un rinvio al codice militare, nel quale la pena di morte è contemplata. Neanche si ritiene possibile fare inserire nella riforma del Codice disposizioni nel senso indicato, anche perchè questa procedura porterebbe le cose piuttosto per le lunghe. Con ogni probabilità, si provvederà con un breve disegno di legge a parte.

La pena capitale però non verrebbe istituita solo per gli attentati al capo dello Stato e del Governo e all'organizzazione delle forze armate dello Stato; si assicura infatti che l'on. Mussolini ed il Guardasigilli on. Rocco sarebbero inclini ad includere nel progetto da presentare al Parlamento anche altri reati sociali di maggiore gravità. Si mirerebbe ad esempio a colpire il ratto e l'oltraggio a bambine, reato che, come è noto, per un momento è stato tristemente di moda a Roma ed ha commosso profondamente l'anima popolare senza che si riuscisse a scoprire l'infame martirizzatore. Sotto la sanzione capitale rientrerebbero anche gli attentati perturbatori e intimidatori rivolti contro gruppi di cittadini, come quello del Diana di Milano.

I fuorusciti e la Francia

Continuano frattanto i commenti. Anche i giornali fascisti del mattino sono intonati al motivo dominante dei fuorusciti e della compiacenza nei loro riguardi di qualche Governo estero. Così *Il Messaggero*, in un articolo dal titolo «Dove è l'insidia» ha vivaci parole verso la Francia e taluni suoi organi di stampa, che accusa di fare del tutto per scavare un abisso tra i due paesi. Il giornale, stigmatizzando il criminoso gesto contro la vita del capo del Governo, l'attribuisce senz'altro all'attività di quei fuorusciti italiani che in Francia tollererebbe «con lo stesso spirito con cui generosamente tollera la pubblicazione di foglietti italiani contro il regime fascista e contro l'onorevole Mussolini». L'organo ufficioso, dopo avere ricordato alcune recenti campagne del *Journal* e dell'*Echo de Paris* miranti a svalutare la politica fascista, continua:

«Ma che dire di un articolo, comparso sul parigino *Rappel*, in data 1.o settembre, col titolo: «L'uomo che assassinerà»? Non avremmo voluto parlare di una simile infamia, che disonora per sempre il giornale fondato da Victor Hugo, con ben altri sentimenti verso l'Italia e verso i suoi uomini rappresentativi. Basta accennare che l'articolo voleva esporre all'odio dell'Italia e del mondo, come un pericolo sociale, l'on. Mussolini, al quale si attribuiscono le idee più malvagie e i più feroci propositi. Un simile articolo basta, e ce ne avanza, ad armare la mano dei fanatici, creando l'ambiente più adatto al concepimento ed alla organizzazione dell'atto criminoso. E' venuto tempo che all'estero si sappia che Mussolini e l'Italia formano un tutto unico e indivisibile; e che chi tocca Mussolini attenta all'Italia; che non si può essere amici dell'Italia, manifestando compiacenti condiscendenze con i nemici del regime impersonato da Mussolini. Occorre che l'estero si decida, a separare nettamente, in modo leale ed inequivocabile, la responsabilità propria dall'opera anti-italiana dei rinnegati senza patria».

Nuove deplorazioni

Il *Popolo di Roma*, rilevando l'indignazione e l'emozione del popolo italiano di fronte al ripetersi del gesto criminoso, scrive:

«Tutti i grandi condottieri — forse più di tutti Napoleone — sono stati esposti a biechi attentati criminali: ma essi lasciavano dietro di sè profonda scia di odii; così non avevano intorno tutta una nazione fedelmente e amorosamente devota. Le lotte religiose e le offese agli altri diritti armavano la mano di fanatici e di sicari. Il duce determina con ogni sua azione l'unanime approvazione e crescenti entusiasmi, sicchè l'attentato alla sua persona produce la sensazione non solo del mostruoso ma anche dell'assurdo, perchè è difatti quasi impossibile credere che qualcuno possa tentare di infrangere l'immensa opera di bene che egli va svolgendo nell'interesse di tutto il paese. Ma il destino segnato da Dio non può spezzarsi per il sinistro livore di un rinnegato».

Chi è l'anarchico
Le prime generalità erano false: egli è Gino Lucetti di Avenza — Fuggì a Marsiglia dopo un conflitto con fascisti ed oggi doveva subire il processo — L'arresto dei suoi famigliari.

Firenze, 13, mattino.

La *Nazione* pubblica:

Le prime pubblicazioni circa le generalità dell'autore del nefando attentato contro l'on. Mussolini hanno prodotto vivissimo orgasmo in tutta la Garfagnana, dove la gronaia di ieri è passata in un fervore allarmoso di ricerche, negli uffici di anagrafe di tutti i 17 comuni della zona. Tutti i Giovannini sono stati così riveduti e sottoposti ad un attento esame le loro origini e le loro discendenze. I registri dello Stato Civile sono stati accuratamente compulsati e neppure i morti sono stati lasciati in pace, perchè si è cercato se tra essi vi fosse qualche Giovannini. Le cui generalità fornissero il bandolo per ricercare le origini e il nome dichiarato dall'attentatore. Non si trovò nulla.

Di fronte a ciò l'autorità inquirente di Roma ha sottoposto a nuovi stringenti interrogatori l'arrestato, riuscendo a farsi dire la vera generalità: Gino Lucetti di Avenza. Allora, qui, fu fatto un rapido controllo e la figura dell'autore dell'attentato fu identificata in pieno. Ne seguirono immediate operazioni, delle quali vi diamo la cronaca.

La retata notturna

Alle 4.30 di ieri giungeva a Massa un autocarro, dal quale, sotto buona scorta, furono fatti scendere 10 arrestati — fra cui alcune donne — i quali vennero subito trasportati alle carceri. Gli arrestati provenivano da Carrara ed erano stati arrestati nelle diverse frazioni di Avenza, durante la notte. L'operazione era stata compiuta con tanta cura e sollecitudine, che nessuno s'era accorto di nulla.

Fra i dieci arrestati vi è l'intera famiglia di Gino Lucetti (meglio conosciuto col nomignolo di *Garofano*), fu Filippo e di Adele Cruciani, scalpellino, nato il 31 agosto 1900, da cui l'un anno fuggito in Francia. Non vi era alcun dubbio che questi fosse veramente l'autore dell'attentato.

Da indagini eseguite sui precedenti del Lucetti, è risultato che questi, appartenente ad una famiglia di benestanti di Avenza, non aveva mai avuta occupazione fissa. Soleva invece in terre che sua madre possedeva insieme alla casa di abitazione. Aveva fin dai suoi anni giovanili militato nelle file del partito repubblicano, in contrasto colle idee del padre, il quale era anarchico, di idee e di atteggiamenti estremisti.

La figura dell'anarchico

Il giovane Lucetti però si dimostrò sempre un violento ed in ogni discussione provocava incidenti e conflitti vivaci, anche coi suoi stessi compagni di fede. Durante la guerra si mantenne sempre appartato, sinchè colla classe del 1900 fu chiamato sotto le armi ed egli andò a far parte degli arditi, senza per altro partecipare a fatti d'arme. Ritornato a casa dalle armi egli apparve profondamente trasformato. Si dichiarò anarchico individualista e conduceva in tutti i ritrovi del paese una estrema campagna antimilitarista. Entrò successivamente nell'amicizia di quei pochi anarchici individualisti, che si trovavano ad Avenza e che formavano un gruppo compatto, che spesso dava da fare all'autorità. Il Lucetti fu più volte in conflitto con quegli elementi repubblicani-nazionalisti di Carrara, che dovevano più tardi formare il fascio. Quando questo sorse, il Lucetti ed i suoi compagni si preoccuparono di far sì che l'idea nuova non si affermasse, intimorendo e minacciando operai e cittadini.

Due giorni dopo la fondazione del Fascio di Avenza, nel maggio del 1921, ad esempio, uno di tali fascisti, un fondatore, certo Almo Becchi, di 24 anni, ferroviere entrò in un esercizio per acquistarvi delle sigarette e trovò nella sala in mezzo ai suoi compagni, il Lucetti, che dopo averlo grossolanamente ingiuriato, lo aggredì, colpendolo con pugni al viso sì da rompergli un labbro. Intervennero anche gli altri anarchici, cosicchè il Becchi, sopraffatto, dovette andarsene. Da allora ebbe inizio la lotta fra i fascisti e la sparuta pattuglia degli anarchici, fra i quali emergeva in ogni occasione il Lucetti, che, sebbene malaticcio, era sempre il più minaccioso e il più manesco.

I fascisti del luogo ricordano che una sera egli ebbe a pronunciare minacciose parole contro i dirigenti del partito fascista. Fra l'altro ebbe a dire: «Nessuno deve toccarmi, perchè altrimenti mi vendicherei. E uno la pagherebbe per tutti».

La fuga a Marsiglia a bordo di un vetturo

Si giunse così al 25 settembre dell'anno scorso. Un fascista, certo Alessandro Perfetti, di Avenza, si avvicinò ad un gruppo di operai, chiedendo un carino. Tra questi era il Lucetti, il quale alla domanda rispose:

— Vuoi del fuoco? Eccolo! — Ed estratta la pistola sparò un colpo contro il Perfetti, che rimase ferito ad un braccio.

Un altro fascista, che si trovava nei pressi, certo Antonio Valleroni corse in difesa del camerata e sparò contro un anarchico, che rimase ferito al collo e al padiglione dell'orecchio destro. Il Lucetti, che perdeva egli pure sangue in quantità, scappò a malgrado fosse ricercato, riuscì a far perdere ogni traccia di sè. Solo più tardi si seppe che egli, nascostosi a bordo di un vetturino carico di marmo, nel porto di Avenza, era riuscito ad allontanarsi di notte. Due giorni più tardi sbarcava a Marsiglia, dove venne accolto dai sovversivi colà rifugiati, tra i quali erano già comparsati. Durante la permanenza a Marsiglia rimase in assidua corrispondenza coi suoi amici di Avenza.

Tra i suoi amici si fanno i nomi di Gino Bibbi di Carlo, di 27 anni, studente di ingegneria al Politecnico di Milano, giovane facoltoso, che, con grande prodigalità, pagava spesso per tutta la compagnia; Carlo Pisani, Pilade Menconi di Angelo, dottore in scienze commerciali a Milano e che fu poi presidente dell'avanguardia repubblicana di Carrara e Stefano Valleroni.

Partito il Lucetti sembrò tornare la calma nel gruppo anarchico, tanto che i fascisti diminuirono l'assidua vigilanza sull'attività degli anarchici.

Oggi si sarebbe dovuto discutere al nostro tribunale penale il processo contro il Lucetti ed altri fascisti, che avevano partecipato al fatto del 25 settembre.

Un complice?

Il giorno 9 di questo mese fu notato in paese l'anarchico Stefano Valleroni, che da tempo non si vedeva più, in animato colloquio con un altro anarchico, il Pilade Menconi. La sera, il Valleroni partiva per Roma ed il giorno dopo avvenne l'attentato contro il Duce. Il Valleroni è quindi ritenuto uno dei due individui che furono visti in compagnia del Lucetti poco prima del lancio della bomba. Egli infatti è brutto, alto, coi capelli lisci, ha una cicatrice sotto l'occhio sinistro; vestiva un abito color marrone, cravatta rossa svolazzante, cappello nero floscio. I suoi connotati corrisponderebbero a quelli forniti al riguardo di uno dei giovani che accompagnavano il dinamitardo. Egli è per questo attivamente ricercato.

L'arresto di tutti i famigliari

Gli arrestati, sino a stanotte, ammontano così a dieci e cioè: Argante Pucci di 27 anni, barrocciaio, pregiudicato, anarchico; Adele Crudeli fu Stefano, di anni 56, madre dei Lucetti; Assunta Lucetti di anni 46, sorella del dinamitardo, convivente col l'anarchico Domenico Bibbi, pure arrestato la scorsa notte, nonostante anche lui per la parte attiva presa in tutte le manifestazioni anarchiche e nella propaganda. Durante una perquisizione operata dai fascisti in casa sua, nel 1921, furono rinvenuti opuscoli sovversivi in quantità e corrispondenza di argomento sovversivo; (un suo figlio si trova a Marsiglia e pare sia stato poco tempo fa espulso in seguito al suo atteggiamento estremista); Gino Bibbi, nipote del precedente e del quale si è già parlato. Arrestati che questi più volte fu arrestato per la sua attività politica; ultimamente perchè trovato a distribuire il foglio antifascista *Non mollare*. Insieme a lui è stata arrestata anche sua sorella Maria. Arrestati sono anche: Lucetti Ida, sorella dell'attentatore, di anni 28; Lucetti Giuseppe ed Andrea, ambedue fratelli del dinamitardo; Pisana Ercolano, macellaio, anch'egli anarchico e pregiudicato. Essi sono stati trovati in casa loro, mentre dormivano. Si sono vestiti, hanno seguito senza opposizione gli agenti.

L'indignazione ad Avenza

Ad Avenza si è recato il questore di Massa e un maggiore dei carabinieri per prendere in consegna gli arrestati e trasportarli alle carceri di Massa. L'operazione è avvenuta tranquillamente, senza dar nell'occhio, tanto che pochi se ne sono accorti.

La notizia che l'autore dell'attentato è nativo di Avenza ha prodotto come è facile immaginare una viva impressione e la popolazione è rimasta indignatissima. Malgrado tale senso di indignazione, l'ordine pubblico non è stato turbato. La direzione del servizio di ordine pubblico è stato assunto personalmente dall'ispettore generale di pubblica sicurezza, comm. Consolo, inviato da Roma e dal questore di Massa, comm. Balogini. Militi della 85.a Legione e carabinieri presidiano le carceri e sorvegliano gli arrestati, anche per evitare che possano avere qualsiasi comunicazione coi di fuori.

Il capo della P. S. e il Questore di Roma sostituiti

Roma, 13, mattino.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Il capo della polizia gr. uff. Francesco Crispo-Moncada ha chiesto di essere esonerato dal suo ufficio. La sua domanda è stata accolta e in sua vece è stato chiamato a reggere la direzione generale della Pubblica Sicurezza il gr. uff. Arturo Bocchini. Il prefetto Pericoli, reggente la Questura di Roma è stato collocato a disposizione ed è stato sostituito dal comm. Angelucci, ispettore generale di pubblica sicurezza.

Sono proseguite attivamente per tutta la giornata di ieri e la notte le indagini della questura per venire a capo della organizzazione dell'attentato contro il Capo del Governo.

Prima cura della questura è stata di assodare in vece generalina data dall'arrestato. Come sopra, da indagini fatte prontamente a Castelnuovo di Garfagnana, paese natale del presunto Giovannini, è stato accertato che non esiste nel luogo alcuna persona corrispondente al nome dato dall'arrestato, subito dopo l'arresto. In un secondo interrogatorio, subito nel carcere di Regina Coeli, l'arrestato dava invece nuove generalità e diceva di chiamarsi Gino Lucetti, d'anni 26, nativo di Avenza, in provincia di Massa e Carrara. Egli ha aggiunto che però la sua residenza abituale è Marsiglia. Per assodare se queste seconde generalità corrispondano al vero e per le indagini del caso, la questura ha inviato ieri mattina ad Avenza un funzionario, il quale ha potuto controllarne l'esattezza. In seguito a ciò sono partite da qui disposizioni per numerosi arresti.

La Pubblica Sicurezza, nel corso delle sue investigazioni, sarebbe riuscita, a quanto informa il *Messaggero*, a sapere dove l'arrestato aveva preso dimora, giungendo a Roma. Si tratterebbe di una locanda di terzo ordine. Si è assodato inoltre che egli non è giunto a Roma sabato mattina, bensì da una settimana. Le indagini tendono ora a ricostruire la vita che egli ha condotto nei giorni precedenti all'attentato. Il più assoluto riserbo circonda l'operato dei funzionari indagatori. Si è appreso solo che, nella nottata di ieri l'altro e di ieri, sono state eseguite molte perquisizioni in case di elementi sospetti e fatti numerosi arresti, che fino a tarda sera risultavano tutti mantenuti.

Come ieri dicemmo, i primi elementi che farebbero credere all'esistenza di un piano preordinato e quindi di vari esecutori, oltre all'arrestato, sono stati forniti dalle deposizioni di testimoni oculari. Le più notevoli sono state quelle del ragioniere Peroni e della signorina Irma Ferrini. Il primo, come si ricorderà, stando all'interno del bar di via Nomentana, avrebbe visto tre individui dall'apparenza di meccanici, in abito festivo, che si aggiravano con fare indeciso intorno alla edicola dei giornalaio, che si trova sul piazzale di Porta Pia. Dal gruppo si sarebbe poi staccato l'individuo che lanciò la «Sipe» contro l'automobile presidenziale. Le dichiarazioni fatte dalla signorina Irma Ferrini confermerebbero quelle del ragioniere Peroni. La signorina infatti ha dichiarato ai giornalisti di avere scorto, al principio dell'alberata di via Nomentana, un'automobile gialla con a bordo cinque persone, che si dirigeva verso il piazzale di Porta Pia. L'automobile si sarebbe fermata a cento metri prima dell'inizio di via Nomentana, ne sarebbero scesi tre individui, che si sarebbero diretti appunto verso il primo albero della via in prossimità del chiosco dei giornalaio.

Le deposizioni dei testi oculari sono state raccolte dall'autorità giudiziaria, che, come si sa, ha subito avocato a sè la direzione delle indagini. A questo scopo essa si mantiene in continuo contatto con la questura.

Circa le condizioni dei feriti si apprende che quattro di essi sono rimasti al policlinico per essere sottoposti all'esame radioscopico, nel dubbio che qualche pezzettino di scheggia sia rimasto nelle loro ferite. Sono stati curati dal dottor Bonvalli e visitati dal presidente degli ospedali e dal direttore del policlinico. Essi sono Madalena Francesco, Marcone Angela, Mirzoni Pietro e Paoletti Garibaldo.

Deplorazione inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, mattino.

Insieme alla più profonda impressione in tutti i circoli, l'attentato anarchico contro l'on. Mussolini solleva qui una ondata di sdegno allorchè un popolo civile come l'inglese non manca mai di provare rispetto ai delitti politici. E' quindi universale la soddisfazione per il colpo fallito e per il pericolo scampato.

Re e popolo alla tomba di San Francesco
Le pupille spente nella luce di Assisi
(Dal nostro inviato)

ASSISI, 13 mattino.

Le due cerimonie assisiane di ieri hanno avuto ciascuna caratteristiche così proprie, così speciali, che per accomunarle, per fare sì che il trapasso dall'una all'altra si svolgesse naturalmente e col ritmo di un'armoniosa ascesa, non ci voleva di meno che lo spirito aleggiante di San Francesco, tutto armonia e ascensione, che è esso stesso la più perfetta delle armonie e la divinità delle ascensioni.

Il Re è giunto verso le 8 a Santa Maria degli Angeli, la Basilica che si eleva nel piano, e vi è entrato solo col suo seguito personale e solo, essendo stata la chiesa temporaneamente chiusa al pubblico, vi ha ascoltata la Messa. Poi, assecondato dai monaci alla partenza, come lo era stato all'arrivo, è salito nell'automobile per montare ad Assisi.

Gonfaloni aranzi e costumi medioevali

La città era tutta imbandierata ed in festa. Ad ogni balcone, ad ogni finestra, su per le vie erte e tortuose, nelle piazze smaglianti di sole, il tricolore si alternava allo stendardo comunale azzurro e rosso: e dalla balaustra, dai davanzali grevi di pietra, dalle leggere ringhiere di ferro battuto, si spiegavano arazzi e stoffe preziose. Una folla varia, fra cui numerosi gruppi di stranieri convenuti in pellegrinaggio per il centenario, popolava e gremiva tutta la cittadina; folla, che, per le strade dove doveva passare il corteo reale, era contenuta dietro i cordoni delle truppe e dei carabinieri. Sulla piazza, da cui si accede alla Basilica inferiore di San Francesco, erano raccolte le autorità e le rappresentanze e nella fitta adunazione di gente, su cui si elevavano a gruppi gonfaloni comunali e bandiere e labari e gagliardetti di varie associazioni e di istituti, si succedevano, formando contrastanti macchie di colori che il sole avvivava, gli abiti borghesi di etichetta, le divise militari, le toilettes delle signore, le vesti scure degli ecclesiastici e i costumi medioevali dei valletti del comune di Assisi, rossi e azzurri, e di quelli dei varii Comuni dell'Umbria e della Toscana. A sfondo, la severa facciata della basilica, le cui pietre parevano color dell'oro, con i suoi finestroni circolari grandiosi, così da poter costituire tutta l'ornamentazione della facciata stessa e leggiadri e delicati come un sottile e fiorito ricamo.

L'altare di una Savoia e le vesti del «Poverello»

All'arrivo del Re la musica intona l'inno reale e la folla prorompe in evviva ed in applausi. Il Re, che veste la divisa di generale, passa in rivista in compagnia di fanti della brigata Alpi, già schierata a rendere gli onori; indi, fra due ali di popolo acclamante, avanza verso l'ingresso della Basilica. Sotto l'atrio, sulla soglia della chiesa, sono ad attenderlo, vestiti dei paramenti solenni, il guardiano del Santuario, padre Antonelli, ed il generale dell'Ordine, padre Alfonso Orlic, che lo introducono nella Basilica, sotto le maestose volte crociate, cui maestro Lapo disegnava imponenti architetture e Giotto e quei della scuola senese e quei della scuola perugina, affrescavano nelle crociere e nei muri. Davanti all'altar maggiore — di cui Lapo stesso elevava la mensa su venti colonne ornate a mosaico negli spazi — è stato disposto per il Re un inginocchiatoio coperto di velluto cremisi; ma il Re, prima della cerimonia, si fa accompagnare all'altare della Beata [illegible] di Savoia che qui ha sepoltura; e sosta dinanzi ad esso qualche momento; indi è condotto a visitare, nella sacrestia, le reliquie di San Francesco: la tonaca, il cappuccio, il cilicio, un pezzo di cordone, i calzari di stoffa, che Santa Chiara ricucì di sua mano, e, preziosissima reliquia fra tutte, la pergamena, su cui egli trascrisse la formula della benedizione evangelica, unico autografo che ci resti di lui, e il disco di pelle con cui egli si copriva la piaga del costato, per proteggerla dal contatto della tonaca.

I due ciechi

Quando il Re ritorna nella basilica, questa è gremita di gente. Presso l'altare maggiore, dall'una e dall'altra parte, sono i gruppi delle bandiere e degli stendardi. E una bandiera è portata sui gradini stessi dell'altare: è quella della sezione italiana dell'Associazione internazionale dei ciechi, che è stata offerta dalla Principessa Giovanna e alla cui benedizione si sta per procedere su questo altare del Sapio che — poi che ebbe al crudo sasso della Verna ottenuto le stimmate — ammalò e divenne cieco. Regge la bandiera un cieco di guerra: e presso lui è un altro cieco di guerra, ma dell'altra parte: un colonnello austriaco, che perdette gli occhi alla terza battaglia sull'Isonzo.

Ora i due, già nemici, affratellati dalla comune sventura egualmente che dalla religiosa pietà, che in questo luogo è legge e ardore, i due, che furono già a fronte colle armi alla mano e con una feroce voglia di strage in cuore e che si combatterono e si mutilarono così terribilmente a vicenda; ora, piegate le ginocchia sullo stesso gradino di altare implorano, uno accanto all'altro, uno solidale coll'altro, implorano da Dio la forza che li sostenga, la fede che li rianimi. L'odio è rimasto laggiù, dove si è estinto per sempre la luce delle loro pupille mortali; ma gli occhi dei loro spirito, che sono certo più aperti e meglio veggenti dei nostri, nella luce di una verità senza ignamenti, essi vedono meglio certo di noi la verità umana che Santo Francesco da qui affermava ed esaltava, or sono sette secoli.

Il Re ha preso posto davanti all'inginocchiatoio, avendo ai lati il generale dei Francescani, Padre Antonelli sale all'altare e benedice la bandiera dei ciechi. Indi recita il Salve Sancte Pater; e poi, levando sul Re e sul popolo il reliquario di argento, che contiene la piccola pergamena su cui San Francesco scrisse le parole della benedizione, dedicandola al diletto frate Leone, e con quella sul Re e sul popolo fa il segno della croce: «Dominus benedicat te, frater Leo». La cerimonia è finita. La bandiera dei ciechi e noi con essa siamo benedetti nel nome di Santo Francesco.

Il Re scende nella cripta sotterranea a visitare la tomba del Santo, scavata nella viva roccia, la tomba che è fondamento centrale di questa formidabile mole del Santuario, che qui sorge, e fondamento insieme nella mole, anche più formidabile e tanto più alta, dell'ordine dei fratelli di Suora Povertà, in tutto il mondo.

La campana dei 9000 Comuni

Il Re si porta ora alla Basilica di San Francesco per salire alla piazza del Comune. La piazza brulica di popolo intorno al palco reale, eretto davanti al Palazzo del Comune. All'arrivo del Sovrano musiche, applausi, formidabili evviva... Dalla terrazza, dai balconi, cui domina, sorgendo a lato del tempio augusto di Minerva, la torre merlata del Capitano del Popolo, le signore gettano fiori, sventolano fazzoletti, ed i ragazzi agitano bandierine tricolori. Il Re sale al municipio per il ricevimento. Gli applausi lo chiamano due, tre volte alla finestra; poi ridiscende in piazza e prende posto sul palco reale insieme colle autorità fra cui notiamo l'on. Tittoni, in rappresentanza del Senato, l'on. Giunta, in rappresentanza della Camera, e i deputati della regione on. Bastianini, Pelliccioni e Fani, il prof. Giuliori, uno dei rettori di Roma, in rappresentanza del Governatore Cremonesi, pronuncia il discorso per la consegna al Comune di Assisi della campana custodita nel «Cantico delle creature», la campana, offerta da tutti i Comuni d'Italia e che reca scolpito nel suo bronzo appunto il cantico delle creature del serafico padre San Francesco, l'immagine del Santo e gli stemmi di Assisi, dell'Italia e il fascio littorio.

Ieri, quando la campana è stata issata sulla torre del Capitano del Popolo, accanto al centenario campanone municipale, è stata una scena emozionante. Gli operai addetti all'opera — che per compierla non hanno voluto mercede di sorta — ad un certo momento sono stati insufficienti a sostenere l'enorme peso del bronzo nello sforzo di sollevarlo sino alla cella campanaria. La campana, sorpresa ai vericelli, pendeva lungo la torre. Fu gridato al soccorso e subito accorsero popolani e si formò in un attimo una schiera di volonterosi, che si unì agli operai, si attaccarono alle funi e a gran fatica, ed anche con qualche pericolo, si adoperarono e lavorarono finchè la campana non fu posta entro la cella e appesa ai suoi cardini. Allora fu portato in piazza una gran botte di vino e tutti insieme bevvero, mentre la campana, intonata la sua bemolle, risuonava per la prima volta, alternando i suoi rintocchi a quelli in do della campana municipale.

Al discorso del rettore di Roma, che a nome dei Comuni italiani offriva ad Assisi la campana, rispondeva ringraziando commosso il sindaco di Assisi, avvocato Fortini. Poi la Schola cantorum della cappella patriarcale di San Francesco, diretta dal padre domenicano Stella, intonava il Cantico delle creature, musicato per a soli e cori a voci bianche e virili, appunto dal padre Stella. La folla è conquistata dalla dolce, solenne melodia, per cui la piazza pare trasformata improvvisamente in un tempio solenne, cui è cupola luminosa il cielo. Finalmente, mentre echeggia l'ultima invocazione del coro «Laudate et benedicite mi signore» ed esultano le musiche, finalmente, dall'alto della torre secolare del Capitano del Popolo, la campana intitolata appunto al Cantico delle Creature prende a suonare a distesa, salutata da alle e gioconde grida della folla. E un gran volo di colombi, partendosi con vasto frullo di ali dal tetto del tempio di Minerva fende il limpido azzurro, si leva e si dispiega nel sole.

Poco dopo, verso mezzogiorno, il Re, fatto segno a nuove, lunghe ovazioni di popolo lascia Assisi in automobile per raggiungere a Spello, il treno reale, che lo avrebbe nel pomeriggio portato a Perugia.

L'offerta dei ciechi

Ma la cerimonia più altamente commovente è stata quella che si è svolta sull'ora del tramonto, davanti alla chiesetta di San Damiano. Si esce dalla porta nuova e si scende per una ripida strada, fiancheggiata da ulivi e da cipressi, alla chiesetta che sorge circa a metà del declivio del colle, sotto Assisi, e si affaccia sulla vastità verde azzurra della valle Umbra. In questo luogo ove San Francesco ebbe la visione rivelatrice della sua vocazione e del suo destino e dove primo chiese di entrare umile serva alle dipendenze del custode della chiesa e nel piccolo convento, che poi sorse accanto, vide Santa Chiara, c'è il suo giardinetto, la sua cella, che è prossima a quella dove morì Santa Agnese e le celle dove venivano ricoverate le monache inferme, che ella risanava per virtù sola delle sue preghiere; e c'è il suo posto, quale lei lo ha lasciato nel refettorio. Dal cortile, davanti alla chiesa, l'occhio spazia per un panorama dei più stupendi e fascinosi che siano al mondo; la valle umbra, nella sua maggiore ampiezza, nella sua florida ubertà, solcata dal Chiaggio e dal Topino, che confluiscono verso il Tevere, da Spoleto ai monti, su cui torreggia la munita e turrita Perugia.

E qui, a questa chiesa di San Damiano, cadendo il giorno, sono venuti in corteo i ciechi raccolti ad Assisi per il loro secondo Congresso internazionale: ciechi di nascita, ciechi per malattia, ciechi di guerra, da vari paesi e che parlano disparate lingue, ma che la comune sventura fraternamente fra di loro abbraccia e fa solidali. E hanno recato alla chiesa l'offerta di un'ampora votiva, pregevolissima opera del maestro del ferro Alessandro Mazzucotelli di Milano, che ha cesellato, ad adornaria, i rami ed i fiori dell'olivo e del biancospino. Nel cortiletto davanti alla chiesa, che il corteo dei ciechi ha ora gremito, fra le memorie sante che il luogo custodisce e in cospetto di quel panorama meraviglioso, che per essi non era che tenebra, essi hanno consegnato al padre guardiano l'ampora simbolicamente colma delle lacrime amare già premute dai loro spenti occhi.

«Il buon Signore per tutte le creature»

Quindi il cieco scrittore Nino Salvaneschi ha espresso le profonde ragioni spirituali dell'offerta ed il sentimento di quella orbata collettività, cui anche egli appartiene. Non una orazione, non un discorso egli ha pronunciato; sibbene ha formulato una confessione, ha testimoniato un atto di fede, ha levato una preghiera. Attorno a lui, per virtù di ciò che egli diceva, si propagò una commozione irresistibile. Egli ringraziava Dio anche della sventura con cui lo aveva colpito:

*«... E' vero che la sventura ci costringe a guardare nel più profondo della nostra anima: è vero che soltanto attraverso al dolore e alla espiazione noi purifichiamo il nostro spirito, noi lo esaltiamo e ci induciamo a

prende il mondo, senza confini di spazio o di tempo, proprio come Iddio e dal dolore, che provvidamente insegna la vanità di tutti i beni terreni, traggono l'inesauribile virtù dell'amore».

Il sole era calato sull'orizzonte, le brezze della sera marmoravano fra i cipressi e gli ulivi, le prime ombre della sera scendevano e si distendevano quasi come un fluttuare molle di veli di viole ed il cieco poeta riprende estasiato il canto francescano delle laudi «Il buon Signore per tutte le creature e le cose create». Ed allora noi, che assistevamo alla indimenticabile scena, rivivevamo miracolosamente nel suave idillio di San Francesco, che, or sono sette secoli, inebriò di gioia uomini al pari di noi già sofferenti e tristi, e i nostri occhi, i nostri occhi mortali di poveri peccatori, vedevano in quel solco di luce, che ancor indugiava sulle cime dei monti, l'orma stessa dei passi del Santo, i cieli santi nella loro tenebra spiritualmente veggente, più veggenti di noi, contemplavano una gran luce immortale, il volto stesso del Santo, che si inchinava su di loro, meschini e diseredati e perciò suoi fratelli più diletti, si inchinava sorridendo, dal più alto dei cieli.

MARIO BABBI.

La Settimana Sociale di Genova
si apre in un'atmosfera di concordia

Genova, 13, mattino.

(G. C.). — Genova, la città dai mille volti, insonne e irrequieta, accoglie con la sua signorile, tradizionale ospitalità e coi resedini del suo mare i partecipanti alla XIII Settimana Sociale. Siamo appena all'inizio della grande assise di studio e di raccoglimento dei cattolici italiani, e già la più nota figure di quello che fu già il disciplinato esercito dell'Azione Cattolica e che, dopo la parentesi dell'esperimento politico, torna oggi a ricostituirsi per preciso e tenace volere della Santa Sede, liberandosi di ogni scoria, purificandosi di ogni tendenza di parte e aggiornandosi nelle questioni di principio, sopra e fuori delle lotte di fazione, sono già qui i pochi che mancano hanno segnalato il loro arrivo.

La Settimana Sociale di Genova è caratterizzata da una speciale impronta. I convenuti si sentono qui in casa propria. L'anima di queste periodiche riunioni è monsignor Minoretti, arcivescovo di Genova, e non si può nascondere che egli personalmente e i suoi collaboratori hanno lavorato con assiduità ed amore per creare alla Settimana un ambiente di cordialità fraterna che li ha subito rinfrancati. Le due ultime Settimane, quella di Torino e quella di Napoli, hanno risentito alquanto della oscura situazione in cui ancora si trovavano i cattolici e ancora troppo viva era l'eco di lotte intestine fra essi nel campo politico perchè qualche asprezza non affiorasse improvvisa, qualche stridore non si facesse sentire ingrato, qualche incertezza ua i compiti assegnati all'Azione Cattolica e quelli lasciati liberi alla attività politica dei singoli non si manifestasse.

Oggi noto, da osservatore sereno, una maggiore tranquillità negli animi, una più aperta volontà di accordo sui principii fondamentali insegnati dalla Chiesa e sulle direttive pontificie, una minore tensione negli spiriti, meno animosità e molte diffidenze in meno. Aspetti fuggevoli, questi, di una situazione quasi inafferrabile che potrebbe anche mutare, se non nelle riunioni ufficiali, in cui per il rigido regolamento che disciplina queste specialissime assemblee, nessun dissenso può manifestarsi all'infuori di una maggiore o minore intensità negli applausi che coronano le esposizioni dei vari oratori, almeno in quelle private che si svolgono allato alle ufficiali e che rappresentano il vero polso di questi consessi.

Anche il tema scelto per questa settimana non sarebbe tale da lasciar intravedere dissensi di principio. Eppure qualche malcontento affiora qua e là. Vi fu chi ebbe ad uscire a dire che queste riunioni di studio dovrebbero essere convocate per esaminare fatti e questioni di grande attualità. Ora a taluni «la famiglia» è sembrato un tema arcaico e superato. La famiglia in Italia, si è osservato, saldo nel suo fondamento cristiano, si intimamente inserita nel costume popolare, tutelata dalle leggi sulla indissolubilità del matrimonio, difesa dalla vigilanza governativa contro le insidie dell'immoralità e dell'egoismo, è ella una istituzione inveterabile come la prima pietra di un monumento immune dall'impeto dei più corrosivi elementi esteriori. E la statistica della ventimila famiglie italiane che contano più di dieci figli, testè pubblicata, può ben dare autorità di persuasivo documento al rilievo.

A queste osservazioni il Comitato permanente delle Settimane Sociali risponde che importe il problema famigliare nella sua più completa ampiezza, è porre ambiguità e «moralmente» la bellezza e la superiorità della famiglia cristiana di fronte ai costume collettivo moderno che tende ad oblliarla ed alle correnti sociali che la misconoscono base ed origine di primordiali ed inviolabili diritti. E' «socialmente» affermare che esaminata dal punto di vista morale, giuridico e politico la famiglia unica e vera non può essere diversa da quella che creò il Cristianesimo. E' affrontare così nel campo dell'etica cristiana come in quello della sociologia una questione di vera attualità, che, se non da tutti ancora sentita, torna pure, per quanti la ignorano, a tempestivo monito e provvido appello.

Abbiamo riferito, a scopo informativo, la lieta tesi e dobbiamo aggiungere che se anche il dissenso perdura ancora, non è stato tale da allontanare dalla Settimana copiosi elementi. Il tema della famiglia permette sempre ai cattolici una vibrante affermazione antidivorzistica e su questo una l'unione dei cattolici è assoluta.

Il Principe Ereditario a Vasto

Vasto, 12 mattino.

Ieri mattina, alle ore 9, è giunto S. A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto alla stazione dal prefetto di Chieti, dal sottoprefetto, dal comandante del Corpo d'Armata e della Divisione, da alti ufficiali della Milizia, dal sindaco, dal Segretario provinciale fascista e da altre autorità, fra il più vivo entusiasmo della popolazione sciamante.

Il sindaco alla porta della città gli ha offerto la chiave d'oro della città, alla presenza di numerose rappresentanze cittadine e regionali. Recatosi alla sottoprefettura il Principe ha ricevuto numerose rappresentanze. Ha visitato quindi il Museo Civico e successivamente ha presenziato alla inaugurazione del monumento a Roberto Rossetti, dell'acquedotto e del palazzo scolastico. Nelle cerimonie inaugurali hanno pronunziato discorsi il comm. Taccani, il sindaco Furiani, ed il sen. Cippico.

Il Principe Umberto ha partecipato poi ad un ricevimento offerto in suo onore al palazzo Dovalos, assistendo quindi allo sfilamento di un grande numero di fascisti, militi, ex-combattenti, associazioni patriottiche. Infine alla sottoprefettura ha partecipato a una colazione offertagli dal comune. Al termine della colazione gentili signorine, indossanti i pittoreschi costumi locali, hanno cantato canzoni abruzzesi. La visita dell'Augusto Principe ha dato occasione alla popolazione di tributare all'ospite i più entusiastici omaggi e di esprimere con una vibrante dimostrazione la devozione incondizionata alla Casa sabauda e l'esultanza per lo scampato pericolo del Duce.

DA ALESSANDRIA

Per lesioni in danno di Giuseppe Novelli, tale Dario Bianchi, d'anni 26, è stato condannato dal pretore di Alessandria a 2 mesi e 10 giorni di reclusione.

Sono stazionati ospitarono è deceduto all'ospedale di Alessandria, il bambino Enrico Garbero di 7 di Alessandria, che l'altra domenica era stato investito da un carro ferroviario alla stazionamento di Alessandria.

La prefettura della Cattedrale, con bolla pontificia reale conferita al rev. can. incl. mons. Enrico Schiro, che ha subito preso possesso dell'alta dignità, presente il Capitolo.

SPORT

Binda-Brunero vincitori del IV Criterium d'Europa
ad oltre 38 km. all'ora
Linari-Piemontesi i più pericolosi avversari dei vincitori Blanchonnet-Bidot primi degli stranieri.

Si deve riconoscere prima di ogni altra cosa che questo IV Criterium ciclistico di Europa non è nato sotto buona stella. Una serie di coincidenze disgraziate ha posto gli organizzatori in un grave imbarazzo proprio alla vigilia della gara: la caduta di Girardengo prima, il mancato arrivo di Charles Pelissier poi sono stati contrattempi che hanno costretto la Direzione del Velodromo a rimaneggiare entro sabato tre coppie: così Gay perdette il compagno assegnatogli e acquistò Picchiottino. Ne guadagnò forse poichè, come diremo dopo, Bidot non s'è rivelato un passista eccezionale mentre Picchiottino ha fatto al termine più di due terzi della corsa Blanchonnet perdette il preventivato Pelissier e acquistò Bidot. Nel cambio il campione ottenne non ne guadagnò certo; e infine l'assenza di Girardengo costò a Nezzini un compagno non... troppo laborioso. Bellani ha garreggiato senza eccessivo entusiasmo e a Negrini è toccato il maggior lavoro e la coppia dovette accontentarsi del quarto posto. Un po' poco.

Come hanno vinto Binda-Brunero

Naturalmente questi rimaneggiamenti hanno favorito le coppie che erano i più omogenee. Ne derivò così che i favoriti della vigilia hanno potuto trionfare su tutti, non senza aver trovato per altro in Linari-Piemontesi degli avversari pericolosi. E nonostante la vittoria su strada che assegnava a Binda-Brunero cinque punti di vantaggio sui secondi, a causa della mediocre prova di Brunero-Binda nel giro a cronometro fu necessaria una strenua difesa nell'ultraitaliana per conservare un solo punto di vantaggio, sia come abbiamo detto, il notevole bagaglio di punti acquistati nella gara su strada li mise al sicuro dalla sorpresa. Vittoria meritata del resto.

Il percorso si presentava abbastanza accidentato. Raggiunto Gaggino e Chivasso, i corridori, sulla provinciale per Casale svolta vano a destra e dovevano salire l'erta di Casalborgone: dopo la sassaguante discesa trovarono le montagne russe di Gallareto e poi la salita di Moriondo. Infine lo strappo della Rocca. Cento chilometri non troppo facili. Il piano di Binda-Brunero fu abbastanza semplice. Binda — che era munito di un rapporto superiore a quello del compagno — avrebbe «tirato» in piano, Brunero, che si trova più a suo agio in salita avrebbe fatto la sua parte nei tratti più duri del percorso.

Si videro i primi effetti di quest'intesa al passaggio di Chivasso: a percorrere questo tratto la prima coppia partita — Gay-Picchiottino — impiegava 36' minuti; Notter-Guillod impiegavano 31'39". Belloni-Negrini vinsero questo di una misurata 36'. Linari-Piemontesi 33'20". Blanchonnet-Bidot 33', Binda-Brunero 33'30". Come si vede i futuri vincitori avevano di già 40" sulla coppia toscano-piemontese (Linari) aveva però cambiato una gomma a San Mauro: 50" su quella svizzera e 1'20" su quella francese, per citare solo le coppie più pericolose. La marcia di Binda-Brunero non scemò di tono.

Al passaggio sulla vetta della Rocca, il cronometro registrava i seguenti tempi: Gay-Picchiottino, ore 2,01'15"; Notter-Guillod, ore 2,37'7"; Belloni-Negrini, 2,15'45"; Linari-Piemontesi, 2,23"; Blanchonnet-Bidot, 2,15'50"; Binda-Brunero, 2,7'5".

Dal che si vede come sul tratto più arduo del percorso il vantaggio di Binda e Brunero sia salito rispetto a Linari-Piemontesi da 40" a 2 minuti esatti. La coppia per la verità perdette una trentina di secondi al bivio di Gallareto per un errore di strada di Linari; rispetto a Blanchonnet-Bidot da 1'20" a 8'5" (sono da tener presenti peraltro due cambi di ruota di Bidot, per foratura); rispetto a Notter-Guillod da 50" a 18'5" (Guillod, incapace a percorrere la bancarella, fece due capitomboli senza conseguenze tuttavia), mentre i 2'5" di distacco di Belloni-Negrini salivano a 5'40".

Tra i battuti

Da questo raffronto si può vedere con quanta abilità camminasse la coppia vincitrice. Se si confrontano i tempi all'arrivo, si scorgerà come su tutte le coppie il vantaggio dei due «bleu» della Lagnano sia ancora aumentato negli ultimi 20 chilometri. Si può dunque concludere che i migliori hanno vinto. La coppia seconda classificata ha avuto in Piemontesi un attore brillantissimo e se Linari avesse condiviso a dovere l'abisso, la classifica avrebbe potuto anche mutare. Di Bellani abbiamo già accennato. Bidot e Guillod sono stati i peggiori per i rispettivi compagni. Sciolto e agile Blanchonnet, ha dato tutto sè stesso e per più di 70 chilometri ha tirato in testa, ma non a sufficienza per evitare una bruciante sconfitta. Notter, che ricorda nella silhouette e nella pedalata Henry Suter, ha difeso con onore la sua fama e nel primo tratto ha saputo tenere testa agli avversari. Sulle salite si può dire ch'egli pure fu tutto solo e non poteva far di più che difendersi onorevolmente. La media della coppia vincitrice è stata altissima e costituisce il record della prova. Se la misurazione del percorso è esatta, occorre dire che Binda-Brunero hanno compiuto qualcosa che ha dello sbalorditivo.

A questo proposito dobbiamo un particolare encomio ai capitani su una poderosa Alfa-Romeo: il comm. Farina. Le coppie, di cui in prima parti dal Velodromo alle 12,30, hanno preso il «via» a distanza di 16 minuti l'una dall'altra. Grazie alla macchina velocissima e alla guida perfetta del nostro capile, siamo stati in grado di registrare i tempi delle sei coppie al passaggio di Chivasso e rimontarle tutte in causa da poter ripetere il controllo sulla Rocca. In cinquanta chilometri abbiamo potuto così riguadagnare altrettanti minuti. Questa affermazione crediamo sia il miglior elogio che si possa fare al commendatore Farina e alla sua macchina.

Ed ora ecco la classifica della prova su strada:

1. Binda Brunero, che impiegano a coprire 100 Km., ore 2, 34' 47" 4/5, alla media di chilometri 38,375 all'ora; 2. Linari-Piemontesi, in ore 2, 36' 51" 4/5, alla media di Km. 37,807; 3. Blanchonnet-Bidot, in ore 2, 43' 25"; 4. Belloni-Negrini in ore 2, 45' 11"; 5. Notter-Guillod in ore 2, 47' 20"; 6. Gay-Picchiottino, in ore 2, 51' 43" 4/5.

La rivincita in pista

Resta a dire delle prove su pista che hanno avuto sul più un interesse relativo.

Diamo a titolo di curiosità i tempi impiegati dai singoli concorrenti a percorrere il giro di pista con partenza lanciata: Linari 25" 1/5; Blanchonnet 27"; Piemontesi 27" 3/5; Binda, Notter e Guillod 28"; Gay, Belloni e Negrini 28" 2/5; Picchiottino 28" 4/5; Brunero 29"; Bidot 29" 3/5. La classifica per somma di tempi è stata la seguente: 1. Linari-Piemontesi 53" 2/5; 2. Notter-Guillod 56"; 3. Blanchonnet-Bidot 56" 3/5; 4. Belloni-Negrini 56" 4/5; 5. Binda-Brunero e Gay-Picchiottino 57".

L'australiana ha visto dopo l'eliminazione delle coppie Gay-Picchiottino, Notter-Guillod e Blanchonnet-Bidot, una lotta serrata fra le tre superstiti. Una panne di gomme costringeva Negrini al ritiro e poco dopo scompariva anche Belloni: rimanevano le due coppie rivali. Fosse la pioggia che cominciava a cadere, fosse la certezza di vincere, Binda-Brunero dopo alcuni giri preferirono desistere dalla lotta e Linari-Piemontesi furono primi anche in questa prova, senza riuscire a vincere tuttavia il Criterium che ebbe questa definitiva classifica:

1. Binda-Brunero, p. 19 (15 + 1 + 3); 2. Linari-Piemontesi, p. 18 (10 + 4 + 4); 3. Blanchonnet-Bidot, p. 11 (8 + 2 + 1); 4. Belloni Negrini, p. 8 (3 + 1 + 2); 5. Notter-Guillod p. 8 (3 + 2 + 1); 6. Gay-Picchiottino, p. 4 (3+1+1).

Durante l'attesa si è svolta una riunione su pista che ha dato i seguenti risultati:

Velocità dilettanti: Le batterie sono vinte da Prato, Tasselli e Chiusano. La finale vede 1. Tasselli; 2. Prato; 3. Bertolino; 4. Chiusano. — Velocità professionisti: 1.a prova: 1. Del Grosso; 2. Giorgetti; 3. Verri. — 2.a prova: 1. Giorgetti; 2. Verri; 3. Del Grosso. — 3.a prova: 1. Verri; 2. Giorgetti; 3. Del Grosso. — Classifica generale: 1. Giorgetti, p. 5; 2. Verri, p. 5; 3. Del Grosso, p. 2.

Gara dietro moto leggere Km. 10. 1.a prova: 1. Vay (Cocchi); 2. Arduino (Serra) a 200 m.; 3. Avino (Chiapolo) a 300 m.; 4. Biglia (Moro), a 1200. — 2.a prova: 1. Vay (Cocchi); 2. Avino (Chiapolo) a 300 m.; 3. Biglia (Moro), a 600 m.; 4. Arduino a 700 m.

Bertolazzi vince la X Coppa del Re

Organizzata dall'U. S. La Piemontese si è svolta ieri con arrivo al Motovelodromo torinese la classica corsa per dilettanti «Coppa del Re». La prova si svolgeva sul percorso: Torino, Cirie, Rocca C., Cuorgnè, Castellamonte, Ivrea, Caluso, Chivasso, Casalborgone, Castelnuovo, Moriondo, La Rezza, S. Mauro, Torino, Motovelodromo (Km. 175). Anche per questa decima prova tutti i migliori dilettanti risposero all'appello. Si prevedeva una corsa interessantissima, invece, malgrado l'alta media conseguita, essa non fu ricca di fasi emotive. I corridori preferirono fare una veloce corsa in gruppo. Solo verso la fine della prova, sulla salita di Moriondo, vi fu un tentativo di fuga da parte di Gremo, Bertolazzi, Balla, Grecchia, Pollano, i quali però non insistettero e non presto il forte gruppo di testa si ricompose. Nella volata finale la meglio toccò a Bertolazzi che, ben condotto da Gremo, batté facilmente di due lunghezze Balla. Ottima l'organizzazione. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Bertolazzi Piero (V. C. Lancia), che coprì i 175 Km. in ore 6'015", alla media di Km. 29.166; 2.o Balla Giovanni (Ucat), a due macchine; 3.o Pollano (Lancia); 4.o Viarengo (Pedale Astigiano); 5.o Balzaretti (Pro Vercelli); 6.o Orecchia (Ucat); 7.o Rinaldi (Sampierdarenese); 8.o Zola (Lancia), 1.o della IV Cat.; 9.o Giuppone (Pro Dronero); 10.o Tarlietti (Lancia); 11.o Gremo F. (Lancia), tutti in gruppo; 12.o Rivella; 13.o Briano, 14.o Rocci; 15.o Actis; 16.o Balmanion; 17.o Giacobino; 18.o Cortisti; 19.o Milano; 20.o Chiadurana; 21.o Lazzero; 22.o Penna; 23.o Callegari; 24.o Moschis; 25.o Rosso; 26.o Micono; 27.o Bay; 28.o Olmo. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa del Re è stata vinta dal Velo Club Lancia.

Una vittoria di Botticelli a Savona

Savona, 13, matt.

Ieri sul percorso Piana-Pisa di Cappallo-Savona a ritorno (kg. 70), si è svolta una corsa ciclistica alla quale parteciparono una trentina di concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Bottinelli Mario dell'U. S. Lucchese che si è aggiudicata la Coppa del Comando della Milizia Volontaria, impiegando a coprire i 70 Km. ore 2, 16'; 2. Perola Ferdinando id., a tre minuti; 3. Berta Giuseppe, id.; 4. Gamba Battista id.; 5. Chiarione Nicola ed altri dieci in tempo massimo.

Bresciani vittoriosi
nel «Gran Premio Pordenone»

Udine, 13, mattino.

Si è corso ieri con un tempo piovoso e su un percorso duro e difficile il «Gran Premio Pordenone», prova valevole per il campionato italiano indipendenti. Bresciani e Pancera riuscivano a staccare tutti gli avversari sulla salita del Cansiglio. Bresciani si liberava poi di Pancera giungendo solo al traguardo d'arrivo. Ecco la classifica: 1. Arturo Bresciani che coprì i 93,8 km. del percorso in ore 2 e 10; 2. a sei minuti Pancera; 3. Caltel Livio, 4. Tacacol, in gruppo; a 15 minuti E. Chiaradia.

Linart vincitore
nella grande Ruota d'oro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Al Velodromo Buffalo si è disputata la Ruota d'oro, corsa di un'ora dietro motori. Ecco i risultati: 1. Linart (campione del mondo), Km. 72,495; 2. Serez a due giri; 3. Aerts a due giri. Nella piccola ruota d'oro (un'ora dietro motori) è arrivato: 1. Juby, Km. 64,975; 2. Duclair ad un giro; 3. Pasterieu a due giri.

Cerpocelli vince il campionato indipendenti

Alessandria, 13, mattino.

Sul campo sportivo Borsalino si è disputata la finale del campionato italiano per indipendenti. La gara, come è noto, era stata rinviata per un incidente occorso a Mottino e a Fossati. Il campionato — dopo vivace lotta — è stato vinto da Carpanelli. Giunse secondo Mottino e terzo Fossati. Nel contempo si sono disputate altre gare. Ecco i risultati:

Corsa giovanetti (anni 16), giri 10: 1. Cagnoli, 2. Tartara, 3. Manuelli, 4. Resta.

Corsa individuale indipendenti (km. 155): 1. Tartara, 2. Deambrogi, 3. Penone, 4. Guazzotti.

Corsa femminile (kg. 3,500): 1. Antonio Maria, 2. Rossi Rina, 3. Barassone Maria, 4. Bianchi Luigina.

Esame handicap (tra i non classificati nella corsa individuale): 1. Deambrogi, 2. Dellarolle, 3. Tartara, 4. Penone.

Corsa inseguimento a squadre (km. 60): 1. squadra Rossi-Dellarolle, 2. squadra Mottino-Guazzotti.

Seconda corsa inseguimento a squadre: 1. Fusari-Italo, 2. Dellarolle-Deambrogi.

Vittoria di De Martini a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, mattino.

Al velodromo berlinese di Rutt Arena in una corsa all'australiana ad inseguimento, ottenne una bella vittoria dopo 11 giri e mezzo l'italiana De Martini dinanzi a Passenheim, Neumaier ed altri. In una corsa ad handicap su 800 metri Rizzetto (10) si classificava terzo dietro Stolz (20) e Pohl (30).

Il Convegno ciclistico di Biella

Biella, 13, mattino.

Il grandioso convegno ciclistico nazionale, che per iniziativa dell'Unione Ciclo Alpina Biellese, si è svolto ieri, è pienamente riuscito. Al mattino, al teatro Apollo, presenti le rappresentanze di tutte le società sportive biellesi, ha avuto luogo la inaugurazione del gagliardetto dell'U.C.A.B. Nel pomeriggio, circa cinquecento ciclisti, venuti da fuori provincia e dal circondario, sono sfilati in pittoresco corteo per le principali vie cittadine, e alle 18, dopo la premiazione a tutti gli intervenuti la manifestazione sportiva si è chiusa.

Gare a vela

Genova, 13, mattino.

Il Club Nautico Popolare della Foce ha fatto disputare le annunciate gare a vela valevoli per il Campionato Federale. Ecco i risultati:

Coppa Challenge triennale. Nell per la serie m. 5,50: (Paranza ore 11, tre giri del triangolo): 1. Magda del sig. Giuseppe Carbone in ore 1,30'; 2. Nerco di Dagnino G. B. in 1,53'33"; 3. Ninfa di Nardini Domenico in 1,53'36"; 4. Rina di Grillo Stefano in 1,55'31"; 5. Andrea di Pittaluga e Sangermano in 1,56'17". Si ritira al 1.o giro Bianca di Carosino per avaria. Ninfa di Nardini giunta terza al terzo giro, ultimo lato, in poppa, rompe l'albero, ma prosegue brillantemente classificandosi ancora ottimamente.

Serie canotti, metri 4,50: partenza ore 11,30: 1. Zolo di Padova Rinaldo in ore 2,23"; 2. Aquila 2,14'. Si ritira Marietta di Jacopini.

Serie m. 3,50 (due giri del triangolo): 1. Ninfa di Nardini Domenico in 2,9'30"; 2. Marta di Penco Giuseppe in 2,9'40"; 3. Clara dell'ing. Nasi in 4,17'43"; 4. Sirpica di M. Zerollo in 4,30'30".

Serie m. 3: 1. Colibrì in 4,25'14"; 2. Enigma in 4,41'14"; 3. Twist in 4,45'9".

Serie 10 piedi: 1. Annich in ore 4,30'46"; 2. Gioiello in 1,41'5".

FOOT-BALL

La partita finale di qualificazione
Dopo due ore di gioco Alessandria e Novara chiudono alla pari (2-2)

Casale Mont., 13, mattino.

Alle 16 precise di ieri l'arbitro Gama fischia l'inizio dinanzi ad un pubblico prevalentemente composto di supporters grigi ed azzurri, che hanno formato la consegna; mentre altri si sono appollaiati sugli alberi dietro la cinta. Ma dietro il perentorio invito dei militi fascisti, che hanno fatto un servizio ricchissimo di sorveglianza, frenano i loro entusiasmi e fanno attenzionamente il... tifo.

La gara è all'Alessandria che abbozza un attacco e si mantiene per dieci minuti nel campo azzurro. Il gioco dei grigi, senza brillare eccessivamente, è più coordinato di quello novarese, non di altro preoccupato che di liberare. In pochi istanti il Novara è costretto tre volte in corner, che hanno per altro esito nullo. Si distinguono tra gli azzurri Patti e Varallo, mentre Reggio lascia assai a desiderare. Al 15.o minuto una bella discesa di Carrera impegna Viviani che si libera con difficoltà. Come reazione Viviani tira in porta da metà campo e per poco non sorprende il bravo Feller. Anche Papa scocca da 30 metri un tiro potente parato dall'avversario. Portando il gioco si mantiene sempre sulla stessa caratteristica. Prevalenza dei grigi, i cui avanti cominciano a combinare buone discese. Due attacchi dei novaresi frustano agli uomini di Reynaudi due corners con esito vano. Ma l'attacco dei grigi insiste e Feller è obbligato a due parate su tiri di Banchiero e di Caltanco.

La ripresa apporta un risveglio dei novaresi con un tiro di Marucco che rasenta il palo. I grigi riescono però a chiudere gli avversari nella loro metà campo. Notiamo due magnifici tiri di Banchiero e di Avalle. Ma la successiva fiducia nella loro superiorità costerà un goal agli alessandrini. La difesa giuoca troppo avanti e dà adito a Carrera, che ha ricevuto un lungo passaggio di Reggio di scamare Costa ed infilare da due passi la rete di Morando. I grigi punti dallo smacco, sferrano una serie di attacchi, che obbligano Feller a parate, di cui qualcuna ha del prodigioso. Tre corners contro gli azzurri hanno ancora esito nullo, ma si prevede che il pareggio non può tardare. E tale ancora ecco a Cattaneo che su centro di Tosini riesce finalmente a battere Feller, che coperto era nell'impossibilità di parare.

Gama secondo spirato il tempo regolamentare deve così ricorrere alla ripresa supplementare. Un breve riposo ed i 22 giuocatori sono chiamati alla nuova fatica. La supremazia è sempre dei grigi. Gli azzurri sono costretti a difendersi e lo fanno con grande cuore.

Malgrado ciò il Novara sa portare qualche individuale attacco per merito di Croci e di Carrera. Cambiato il campo mentre sul terreno stanno scendendo le tenebre, la lotta si fa anche più appassionante. L'entusiasmo dei giuocatori li loro vincere la stanchezza. Il suol non lascia a venire ed è Tosini dell'Alessandria che su corner, con un magnifico colpo di testa, riesce a segnare. Il pallone passa al centro e portato dagli azzurri verso la linea di fondo è scaravventato in mezzo nella rete di Morando. Pari di nuovo. La fine giunge senza che una delle squadre riesca ad imporre una superiorità numerica. La notte è frattanto calata sul campo. Gama rinvia ad altra domenica la definizione dell'appassionante contesa. Egli aveva allineato le squadre nella formazione seguente:

Alessandria: Morando Costa e Viviani; Papa, Gandini; Lauro; Chierico, Banchiero, Cattaneo, Avalle e Tosini.

Novara: Feller, Patti e Bonomi, Barbino, Reggio, Varallo, Carrera, Reynaudi, Pisarini, Crotti e Marucco.

MATCHES AMICHEVOLI

Torinesi battono ungheresi (5-1)

Un buon pubblico ha assistito ieri al campo juventino all'incontro benefico pro famiglia Karoly fra la rappresentativa torinese e quella dei giocatori ungheresi residenti in Italia. Viola e Hirner hanno giocato contro i loro compagni di squadra, i quali, come era stato annunziato, erano rinforzati dal «grande» Alberti, Janni e Libonatti. La partita, iniziatasi con un ritmo veloce e sostenuto, langui invece verso la fine; ma nel suo complesso fu ugualmente interessante e seguita con passione.

Il primo tempo ha dato luogo ad una bella lotta, vivace e serrata. Passione e uomini non ebbero posta. Il gioco si spostava rapidamente da una area all'altra, con folate di attacco energiche e brillanti. Le due squadre funzionavano egregiamente, in tutti i loro compagni. L'attacco juventino, che si è affermato subito, fin dall'inizio, con una buona intesa Libonatti-Moperali, si dimostrava più veloce e più largo nella sua andatura: ma quello ungherese, sebbene più lento, si affermava non meno insidioso e deciso. Tant'è che i torinesi dovevano in questa prima ripresa subire alcuni corners mentre nessuno era segnato agli ungheresi. Entrambi i portieri vennero chiamati ad un duro lavoro. In complesso i torinesi prevalsero nella prima metà del primo tempo, e gli ungheresi nella seconda metà. Hirner, che giocava ala sinistra, fu continuamente «marcato» e le sue poche sfogliare con risultati tangibili le sue scappate provenibili.

I goals furono segnati al 23.o minuto da Libonatti su passaggio di Munerati, tre minuti dopo ancora da Libonatti che infilava l'angolo sinistro della rete con un tiro poderoso, ed al 31.o minuto dal mezzo-sinistro ungherese Csapkay. In questo primo tempo fu seguito con particolare attenzione il gioco di Alberti, che per la prima volta sostituiva una partita dopo due anni di assenza dai campi. Egli, sebbene è corto di allenamento, apparve ancora un magnifico half, calmo, fine, redditizio.

Il secondo tempo, come dicemmo, vide un gioco assai meno brillante, ed a tratti anche stanco e faraginoso. Colpa, certamente, della non ancora perfetta forma dei giocatori, un po' e corto di fiato. Nella ripresa la superiorità torinese fu evidentissima. Solamente a tratti gli ospiti manifestarono la loro reazione, specie per i meriti individuali di Hirner, il quale, tuttavia, non riuscì a segnare. Per contro i concittadini riuscirono a marcare ancora tre volte: all'8.o minuto, per merito di Janni, per un errore del portiere ungherese uscito intempestivamente; al 26.o, per merito di Munerati, e al 31.o segnò ancora Munerati, quasi da fermo, su passaggio d'ala, con una rovesciata di sorpresa.

Gli atleti, che furono assai applauditi dal pubblico, giocarono col segno del lutto al braccio. Vi fu un cordiale scambio di fiori all'inizio fra i due capitani Alberti e Viola, e al 16.o minuto della ripresa, giocatori e pubblico, stettero per un minuto in silenzioso raccoglimento in memoria del compianto Karoly.

Sampierdarenese-Casale (1-1)

Sampierdarena, 13, mattino.

Il match di apertura della stagione calcistica fra la Sampierdarenese e il Casale ha richiamato nel campo di villa Scassi poco pubblico. La Sampierdarenese non ha marcato sugli avversari quella superiorità che era lecito attendersi, attaccata i casalesi giocavano anche senza Caligaris. Invece i rosso-neri si sono dovuti difendere a denti stretti dall'incalzare dell'avversario tanto che il Casale è giunto quasi agli ultimi secondi del match in vantaggio di un goal sugli avversari.

I casalesi impegnati subito fin dall'inizio sono riusciti a segnare nel primo tempo per merito di Albertoni con un tiro preciso che ha sorpreso Boldrini. Solamente a quindici secondi dalla fine, quando ormai il pareggio appariva irraggiungibile, la Sampierdarenese pareggiava per merito di Del Ponte.

Internazionale batte Hellas (12-1)

Milano, 13, mattino.

L'Hellas non ha avuto miglior sorte del Padova contro l'Internazionale che era privo di Bellini, Powolny e Rivolta e con Cevenini che ha giuocato solamente nel primo tempo. Il primo tempo è terminato con nove goals a zero segnati da Bernardini (II), Cevenini (II), Conti (II) e Castellazzi (2). Nel secondo tempo hanno marcato altri goal Castellazzi (II) e Bernardini (I) mentre Poria salvava l'onore della giornata per gli sconfitti.

Livorno batte Fortitudo (2-1)

Roma, 13, mattino.

Ieri si è svolto allo Stadio Nazionale l'atteso incontro di foot-ball tra la Fortitudo e la Livorno. Il Livorno ha battuto con due punti contro uno la Fortitudo. Alcuni momenti di incertezza nella difesa della squadra romana, hanno permesso ai livornesi di piazzare alcuni precisi tiri in goal da cui è scaturita la vittoria. La Fortitudo ha dimostrato poca sicurezza dei terzini, incertezza nel portiere e insufficienza completa nella prima linea. I goals sono stati segnati, al 26.o minuto, da Silvestri della Livorno, al 27.o minuto, da Magretti della Fortitudo, in una confusa azione, al 40.o minuto, da Magnozzi della Livorno. Le squadre erano così formate: *Livorno:* Lipizzi, Vincenzi, Innocenti, Girardi, Innocenti II, Paolini, Scazzola, Virbler, Bandini, Magnozzi, Silvestri. *Fortitudo:* Vittori, De Michelli, Corbiona, Ghisi, Ferrario, Scocco, Oliveri, Puerari, Preti, Noppolani, Magretti.

Torino batte Spezia (2 a 1)

Spezia, 13 mattino.

Ieri alle 16 è stata ufficialmente inaugurata la stagione calcistica 1926-27 con un incontro amichevole tra la squadra del Torino F. C. e la Spezia F. C. L'incontro, per la differenza di classe, non è stato molto interessante malgrado l'accanita resistenza opposta dai giovani aquilotti spezzini al granata torinesi che pur giocavano a nuli ridotti avendo incluso nella squadra qualche riserva. La vittoria ha arriso al Torino per due goals a uno segnati da Baloncieri al 30' del primo tempo e da Rossetti al 25' del secondo tempo. La Spezia ha salvato l'onore segnando l'unico goals al 20' del secondo tempo con Codevacca. Arbitro Merani dello Spezia.

Milan batte Pro Vercelli (6 a 1)

Pavia, 13, mattino.

Per la prima eliminatoria del Trofeo del Littorio si sono ieri incontrate le squadre del Milan e della Pro Vercelli. Il primo tempo si è chiuso a favore del Milan per 3 a zero. Nel secondo tempo i rosso-neri, che hanno avuto sempre un giuocatore, hanno potuto segnare altri tre goals, subendone uno.

Genova batte Legnano (4-2)

Genova, 13, mattino.

Sul campo di via del Piano si è disputata una partita fra il Genova e il Legnano. La pioggia ha chiamato un numeroso pubblico che correttamente ha seguito le fasi della cavalleresca partita, terminata con la vittoria dei rosso-blu per quattro goals a due.

IPPICA

La prima giornata a Mirafiori

Si è iniziata ieri la stagione ippica torinese autunnale. La corsa sono state interessanti sebbene quasi tutti i favoriti della corsa siano stati regolarmente battuti. Poco pubblico nel pesage e nelle tribune, affollato il prato. S notarsi la buona forma della scuderia torinesi che su sei corse ne vinse ne 5 e della Monviso che occupò gli secondi posti.

Dopo varie false partenze dovute alla irrequietezza di Hirundo che al segnale valido rimaneva al palo, Fresco conduceva svelta sino alla dirittura dove Taddeo la sorpassava per vincere, di quanto voleva il suo cavaliere, la prima corsa della giornata. La-lage partita in testa nel Premio Caserta conduceva da un capo all'altro per vincere di quattro lunghezze. Nel Premio Valpiana Montorsola mantenutasi in terza posizione fino a metà rettilineo, dopo una parvenza di lotta con Gessica si staccava per vincere facilmente. La cavalla di Sir Hope cedeva anche a Baby Nic.

Corilla partiva in testa nel Premio Alpi Graie seguita da Cleisbeo. All'inizio della dirittura resisteva ad un attacco del cavallo del sig. Marangoni e Pinelli e sembrava dover uscire vincitrice. A trecento metri dal palo le piombava addosso Brando che dopo una viva lotta alla frusta tagliava primo il traguardo. La Cecca favorita del peso vinceva facilmente la quinta prova della giornata, dove Maria sbalzava di sella, senza conseguenze, il suo fantino. Nel premio Sepi Laon, che godeva della monta del suo proprietario can. Ferrighi, partiva ad una quota basissima. Il cavallo però non fu mai in corsa e terminava lontano. La prova era vinta dal debuttante Volubilis; secondo e terzo Mormone e Sandesion che pure per la prima volta correvano nella specialità.

Ecco i risultati:

Premio Porta Pia **(K

L'uomo che guarisce i metalli

Roma, 12.

M. (A.). — Una lettera capitata per le mie mani dice? «Il periodo di forti perturbamenti meteorici che ha infuriato in questa estate, ha causato in molte antichità, specialmente metalliche, spostamenti allarmanti e in qualche caso irreparabili, come risulta da informazioni di varie direzioni di musei, informazioni che collimano con le risultanze di appositi esperimenti compiuti dal. svolti nel R. Gabinetto di Restauri diretto da Francesco Rocchi».

La lettera dice «peccheramenti allarmanti». L'umanità di metallo dei musei, capace ancora di stupirsi e di decidere, è d'un patetico mai sospettato, e l'uomo che si preoccupa della loro salute è molto fuori allarmi come questi vale la pena di conoscerlo.

Si chiama Francesco Rocchi, e abita sul Palatino, al terzo piano del convento attiguo a quella romantica Villa Mills che si sta bollando giù in questi giorni. E' un uomo alto non più di un metro e cinquanta, di quarantatrè anni, che basta dire «Si accomodi» per lasciar intendere che è romanesco. Pallido pallido, sul viso patito stacca il rosso delle labbra e delle palpebre affaticate. Si muove parlando nervosamente. Corre a mettersi la giacca e poi lascia solo nel corridoio che è come una corsia d'ospedale. Mi avviene a un quadro e leggo: «Pugilato equitino del cancro del bronzo, giunta al terzo stadio, con fioruccella di polverina verde chiara, infettiva». Altro quadro: «Idolo cefalino Annibi (bronzo) si decomponeva progressivamente in masse di verderame pastoso. Si rischiodificò e ripiese le antiche forme per mezzo degli auto elettrolitici del prof. Francesco Rocchi».

Allora guardo meglio il mio uomo che torna discorrendo animatamente. «Vergogna — dice — vergogna! Guardi come ci trattavano gl'invasori. Queste sono due monete di bronzo dei Filippi al tempo del viceregno di Napoli. Per non incomodarsi ci mandavano i denari stampati su ritagli di metallo. Quello che entrava, entrava». Sono difatti due spezzati di rame, informi come schegge di monete, stampati alla meglio da una parte e dall'altra. Si vede appena l'alto collotto del re e una mitra del suo profilo. «Ah! vecchia Italia! Guardi come trattavano il paese che aveva conosciuta la più grande civiltà del mondo».

Ripone le monete, ne tira fuori delle altre, segue un quello le dominazioni e le influenze. Lo smarrimento dei caratteri nazionali, gli imbastardimenti. Da buon romagnolo, è anche un focoso tribuno. Avrebbe fatto volentieri della politica quando si dedicava, da giovanissimo, all'arte della incisione su monete e frequentava Alfredo Oriani. Poi ci ripensò. L'Italia avrebbe avuto un buon incisore e un uomo politico di più. Gli venne in mente, e lui nato dal popolo e ultimo campione dell'artigianato italiano, di ripristinare le arti minori estinte dalla meccanicità e dalle fabbriche a serie: rifare le porpore di Tiro, rintracciare i segreti degli antichi per le lavorazioni dei metalli, degli oni, delle ambre, dei legni, le saldature, gl'intagli, i ceselli, le battiture degli ori, le laminature, i bruniti, i torniti, le tecniche dei graniti e dei vetri. I metodi di incisione e di conio, tutte le arti minori e i loro strumenti di cui in Italia nacque il segreto, di cui ogni è perduta quasi la traccia con la invasione delle aniline e degli strumenti dei lavori d'arte, perfino quelli importati dall'estero. Si fece così 130 mestieri, che può insegnare come se comune fosse il mestiere che un far meglio, 130 mestieri antichi di cui si è perduta la traccia e l'orgoglio. Lavorando a queste cose s'imbatté in un angoscioso quesito dell'archeologia moderna: la patologia dei materiali antichi che nel corso dei secoli decadono e si dissolvono: si offuscano i volti degli dei, e le testimonianze della vita passata strappate al tempo minacciano di morire l'ultima morte. Impiantò dunque una clinica per questi malati millenari, senza allievi, senza assistenti, senza nessuno. Ha restaurato fino ad oggi 311 oggetti antichi per conto dello Stato, oltre a quelli fatti per privati; ha altri 620 restauri in corso su oggetti che gli arrivano da tutti i Musei d'Italia. Ha un occhio fulminato dal lavoro al microscopio. Se un giorno cadesse sanissimo nel gabinetto del gas non avrebbe un nocciere che potesse dargli aiuto. Gli americani gli offrirono di lasciarsi portar via. Rifiutò. «Voglio lavorare per l'Italia». E' impiegato dello Stato.

M'ha portato in una stanza. «Guardi che cosa m'è arrivato». Apre una scatola, di quelle dei magazzini di scarpe. Solleva uno strato di ovatta. Un volto viso! Una maschera funebre di donna sta in quel bianco. L'hanno trovata a Bolsena e rimonta al quarto secolo prima di Cristo. «Non la tocchi. Può andare in pezzi come il gruppo d'un uovo». Il bronzo su cui è fusa è divenuto fragile come la creta. Il viso piccolo, come quelle delle antiche mummie che nei secoli ridiventano di proporzioni infantili, è coperto di macchie rosse e di grumi verdi, attorno alla bocca, agli occhi vuoti, sulla calotta dove stacca appena delineata una ciocca di capelli, come una ciocca bianca su una chioma nera. Il naso si è sprofondato al vertice come un cratere. Il mento e il labbro inferiore, distaccati, sono ricomposti con mani esperte. In quell'atto sembra che ella aglu le labbra ritrovi dicendo parole senza suono come qualcuno che si veda parlare attraverso un vetro, a distanza. «Ecco il contorno», — egli dice, e mette il mignolo sulla fronte dove una pustola verde ha staccato il bronzo. «La libereremo. Tornerà come prima, bellissima». Fruga tra l'ovatta e trae fuori le schegge vetrine che costituivano un tempo gli occhi di vetro di questa donna. Mi fa notare la bella acconciatura di conchiglie. Vedremo quanto riccio di capelli sulla fronte, ravvolto in grumi verdi, un vago riccio simile a un raggio, come siamo abituati a vederla sulla fronte delle Dive e delle Veneri. Sopprimendo appena questa larva di una bellezza di 2000 anni si sente il bronzo di nuovo leggero. Il minerale ci è decomposto e tornato alla sua origine, al suo stato di materia prima da cui fu tratto in cava. Al microscopio, uno di quei frammenti appare come un paesaggio coperto di vegetazione. E' un segno vegetale che nasce dal mondo dei minerali. Il Rocchi segue da cinque anni un frammento d'argento su cui ha veduto spuntare una fungosità della forma d'un abete, crescere, mettere rami come una pianta, crollare e alimentare una nuova pianta.

«Guardi questa Venere cipriota». La graziosissima dea, non più grande di dieci centimetri, è piccina, nuda, innocente. Tende ancora fra le mani una colomba o un vaso, e non si vergogna di mostrare il ventre e le cosce sfocate.

E' affitta da cancro che le fortisce profondamente il petto. Questa Venere pelasgica ha più di trentila anni. La sua treccia triangolare la schersa ancora sulle spalle e noi veniamo berremmo il liquido immoriale che porta nella sua anfora. E' posata ora come un giocattolo sul tappeto del tavolo. Fra cinquanta giorni, dalle sue antiche vita non le rimarrà altra traccia che una cicatrice in mezzo al petto.

Il piacere che si prova a passare la mano su questo cose è grande a vecticinque. Sta tocchiamo ora i sessanta leoni d'oro della pettiera etrusca Barberini che splendeva già sul petto dei lucumoni prima della fondazione di Roma e che oggi è appena contaminata da una piccola peste che vi si manifesta in fioriture biancastre. E abbiamo veduto risuscitare la Kore di Velletri, con tutta la sua brunitura originale, espulsa per sempre la malattia che la copriva, qualche giorno fa, un informe ammasso metallico.

Il Rocchi ha una clinica per questi malati, con i tipi di lavorazione o di cura. Il bronzo, senza parlare degli altri minerali, ha 14 tipi di malattie con molte altre varietà. E' il Rocchi che primo e solo ha trovato che ogni manifestazione di questi mali comporta un suo sistema di cura. Il ferro e l'osso, il legno e il marmo, l'ambra, l'argento, l'oro, hanno i loro parassiti. In un campionario di queste infezioni, si vedono i suoi mali affetti dalle malattie; gli ori e gli argenti deperiti come epidermidi umane, l'ambra offuscata e oscurata, i vetri che cadono in strati squamosi, il ferro e lo stagno appestati da efflorescenze velluttate. Questi mali sono infettivi fra metalli. A questo punto si scorge chiaramente quale sia la dottrina fondamentale del nostro personaggio: l'abolizione dei confini tra i regni della natura. La natura per lui è una linea ascendente e non esiste in essa divisione fra mondo minerale e mondo animale. Questo postulato della Scienza Nuova, diramato da Telesio e da Campanella, da Galileo e da Leonardo, ritorna magnificamente efficace. Salendo e discendendo nella linea della natura, il Rocchi trova che i fenomeni possano avere diverse manifestazioni ma in base alle stesse leggi. Si è messo a curare la materia come si curano gli individui. Cura il suo occhio fulminato come ha curato la Kore di Velletri. Egli considera gli oggetti antichi come organismi contenenti una energia per sè stessi, accumulata in loro dalla natura, dai secoli, trasformati in serventi di forza allo stesso modo dell'organismo umano. Le stesse lavorazioni che trasformarono la materia, come la laminatura, la trafila, il martello, il conio, hanno imposto ad essa una sorgente di energia naturale e autonoma. Costringendo le parti ad aggregarsi, ad equilibrarsi, a compensarsi, l'oggetto è stato trasformato addirittura in una pila voltaica capace di generare energia per sè solo. La natura costrelle hanno subito dei secoli movimenti di stabilizzazione, di decomposizione e di lotta che ne hanno determinato il disgregamento. Non solo l'uomo vuol tornare terra, ma le cose vogliono tornare materia bruta e informe. Io ho veduto, su una medaglia, una lotta drammatica fra l'argento e il rame, incredibile a dirsi, l'oggetto, dunque, porta in sè gli elementi di disgregazione, ma anche gli elementi della sua ricomposizione in equilibrio, allo stesso modo degli uomini i quali hanno in sè le risorse naturali per compensare le deficenze di uno dei loro organi e rivitalizzarlo.

Giunto a questo arduo concetto, lo scienziato, in trent'anni di ricerche, ha stabilito un sistema di cura di questi organismi, aiutandoli a ricomporsi con le loro stesse risorse antiche non l'intervento degli elementi estranei come il bulino e il raschino, e il veri e propri medicamenti esterni come se ne usano ancora per isolare i progressi dei cancri degli oggetti antichi e che aggiungono veleni a questi organismi che hanno bisogno di disintossicarsi.

Dopo un lavoro di diagnosi, il Rocchi sottopone gli oggetti all'azione di suoi apparecchi messi in moto da nient'altro che dalle energie chimiche ed elettriche accumulate negli oggetti dai secoli e dagli stessi loro veleni, e cioè in speciali pile elettriche alimentate dai sali di cui gli stessi oggetti si liberano. Avviene negli oggetti antichi una evoluzione inversa a quella fatta durante il ciclo di deterioramento, come si fa per guarire un organismo umano. Si ottiene così una ricostruzione fisica chimica ed estetica degli oggetti stessi. Il metallo riprende la sua consistenza, gli elementi in disgregazione si rifondono, e l'oggetto, fragilissimo al suo stato di decomposizione, riacquista la durezza originale. Riappaiono su di esso tutti i segni della lavorazione, del bulino e del cesello, e si ricompongono lentamente le patine e le brunitore antiche.

E' commovente vedere queste immagini quasi del tutto cancellate, riprendere forma e figura. Qua un grazioso pendaglio niceneo che tornando alla sua grazia antica; sul collare di bimbo con tutti i segni di scongiuro si ridisegna ritorna verzosamente; sul cestone di un anello etrusco stanno apparendo incisioni che seguiamo con trepidazione; una corona d'oro e d'argento, nella pila trasparente, vede lentamente rifiorire le bacche del suo mirto. Ed ecco un nudo fanciullo romano che stringe una colomba nel pugno. Le zampine della bestiola sono uscite fuori e nuove, e tornano a fargli il solletico sul ventre. E qui un ginnasta romano, liberato dalle incrostazioni, torna felice al suo esercizio di abarra attorno al manico d'un secchiello. Questa minima vita minuta torna alla sua vita incantata e gottile, libera e felice, lasciando i suoi veleni all'uomo pallido che, attraverso i buchi della maschera contro i gas, vede le loro membra denudarsi come il primo giorno in cui saltarono appena creati sul tavolo dell'artista, nuovi alle soglie di due o tre millenni.

I carabinieri in congedo di Biella inaugurano la bandiera

Biella, 12, mattino.

Ieri mattina la sezione biellese dell'Associazione Carabinieri Reali d'Italia ha inaugurato, con imponente cerimonia, la sua nuova bandiera sociale. Parteciparono alla festa, coi reduci della gloriosa Arma, le autorità circondariali, distinte personalità della provincia, il generale Franchi, il gen. co. Mazzucco, gli on. Buratti e Rocco, il commissario cav. Norcia, il senatore C. Mino, ecc. Erano pure presenti tutte le associazioni cittadine, militari e sportive e rappresentanze di sodalizi circondariali. Alla caserma di via Vittorio, venne offerto un ervemouth d'onore ai partecipanti, facendo gli onori di casa il comandante la compagnia di Biella, capitano cav. Manera, il tenente medaglia d'oro cav. Martino Veduti e il maresciallo sig. Boravichkie.

Si formò in seguito un lungo corteo che, preceduto dalla banda della Legione RR. CC. di Torino, si portò al Teatro Mazzini ove ebbe luogo il rito inaugurale. La nuova bandiera venne benedetta dall'arciprete del Duomo, cav. Botto, che pronunciò un patriottico discorso. Il presidente dell'Associazione, sig. Enrico Barlassina, offrì alla madrina, signorina Mossa, un ricco «bouquet» di fiori. Segue il presidente del Comitato esecutivo, prof. cav. Marcello Oppezzo, che legge i telegrammi di saluto trasmessi al Re, al presidente del Consiglio e al presidente dell'Associazione nazionale del CC. RR in congedo, e pre-enta l'oratore ufficiale della cerimonia on. gen. Ettore Mazzucco. Questi ricorda i fasti dell'Arma gloriosa abbracciando a tutti gli eroi antichi e recenti che resero tanto benemerito e ribattezzò il Corpo dei RR. CC. d'Italia. Quando, in un punto della sua orazione, allude all'impresa compiuta dal tenente medaglia d'oro Martino Veduti — che durante la guerra, vista cadere sulla sua polveriera una bomba nemica, si slanciò sull'ordigno, strappò coi denti la miccia fumante salvando così da sicura morte un plotone di militi e impedendo la scoppio della polveriera. — il pubblico scatta in piedi con una acclamazione e rivolge una grande ovazione all'eroico ufficiale. Questi, che si è tenuto modestamente in un angolo del palco, vien quasi portato di peso alla ribalta fra gli applausi entusiastici della folla.

La cerimonia termina con un discorso del rappresentante del Sottoprefetto; dopo di che il corteo si ricompone e si reca ai giardini pubblici a fare omaggio al monumento del Caduti, ai cui piedi viene deposta una corona di fiori. Nel pomeriggio la banda della Legione CC. RR. di Torino ha eseguito, ai giardini, un bellissimo concerto musicale.

La 2ª giornata automobilistica di Monza

Boillot vince la corsa delle 24 ore battendo il record del mondo

Il duello Costantini-Seegrave nel Gran Premio Milano

(Dal nostro inviato speciale)

Monza, 12 mattino.

La settimana italiana dell'automobile si è chiusa ieri a Monza con l'arrivo del «Gran Premio Turismo delle 24 ore» e la disputa del «Gran Premio Milano». Parleremo prima della prova di velocità che è quella che maggiormente appassionava il pubblico. E' stata una corsa interessante? A seconda dei casi. Si attendevano forti velocità dall'asso inglese Seegrave, sceso in Italia con la sua *Sunbeam* di 2 litri che in altre occasioni aveva i 220 chilometri di media oraria, e queste velocità sono mancate.

Il fenomenale Seegrave, voleva vincere la corsa non preoccupandosi affatto di abbassare i records della pista di Monza. Partito subito velocemente per impegnare subito Costantini che giustamente riteneva l'avversario più pericoloso, non teneva però al massimo l'andatura, per non cadere vittima del suo stesso gioco. Il corridore italiano, calcola la tattica dell'inglese si preoccupò solo di non lasciarsi troppo staccare, evitando all'inizio della corsa di impegnare un duello che sarebbe stato certamente dannoso per lui. Quando Seegrave si decideva forse a sferrare l'offensiva, venne l'incidente banale — la rottura della scatola del cambio — che lo tolse di gara.

Lo stesso Seegrave, si aveva della prima della corsa che ieri i records ben difficilmente sarebbero caduti. Come abbiamo già accennato, l'intenzione dell'inglese era soltanto di vincere la corsa. In settimana, con calma, com'è sua abitudine, si sarebbe poi attaccato ai record stabiliti dal compianto Ascari, cercando di abbassarli.

Costantini ha visto bene, da grande campione quale egli è, e la macchina che pilotava è dimostrata ancora una volta meravigliosa di ogni successo. Il pubblico oggi è esigente: vuole l'emozione, vuole il sensazionale; quello che non si è ancora raggiunto. Ed è per questo che vedere girare una macchina a Monza a 180 chilometri all'ora, al pubblico non dà più nessuna emozione, nessun divertimento. E' una corsa che si faceva già l'anno passato, due anni fa, una corsa dimolte di tutti i giorni.

E' doveroso riconoscere però che ieri Costantini, dopo il ritiro di Seegrave non ha più avuto avversari che potessero minacciarlo, se si eccettua il giù *conquistato* Goux. Brilli Peri correva con una macchina assolutamente inadatta alla pista di Monza e le «Maserati» hanno ancora una volta dimostrato la loro insufficienza preparazione. Degna di nota la vittoria della «B.N.C.» tra le macchine di 1100 di cilindrata.

Il Gran Premio di Turismo, iniziatosi quasi a mezzogiorno ha invece ottenuto un completo successo. Boillot ha abbassato il *record* mondiale della prova stabilito sulla stessa pista di Monza da Nieckon e Berioli con una «Nag», alla media di Km. 107,612 all'ora. Peccato che Clause, su «Bignan», abbia dovuto abbandonare a poche ore dalla fine della corsa altrimenti il *record* sarebbe forse stato abbassato da una macchina di 2000 cmc. di cilindrata.

Il buon esito della prova di turismo, che a torto il grosso del pubblico trascura, è dato dal fatto che in tutte le categorie si sono migliorati i *records* stabiliti sulla pista di Monza.

La grande prova di turismo

Il fantastico carosello notturno

Milano, 13, mattino.

L'autodromo, cambia ora aspetto. Cala la sera, una sera afosa d'estate. Il cielo è leggermente coperto, ed all'orizzonte, in lontananza, si annuncia, con frequenti bagliori, un temporale. Una leggera nebbia violetta si stende sul parco. Si ritorna al «restaurant» per la cena, mentre le ombre della notte calano rapidissime.

Lo scenario assume un aspetto fantastico. Le vetture che seguitano incessantemente, monotonamente a girare sulla pista con sordi brontolii o con canti equilibranti, hanno acceso i fari che dovranno funzionare tutta la notte. I potenti getti di luce illuminano stranamente il parco silenzioso che dorme nella notte, creando bizzarri giuochi d'ombre.

Allegre comitive si perdono per i boschi che risuonano ben presto di canti, di chitarre e di risa. Bella gioventù!

La corsa, non ha alcuna nuova fase. Il carosello delle macchine illuminate continua.

Silvani abbandona

Alle 23 e 5, dopo aver compiuto più di 900 chilometri Silvani, per cattivo funzionamento della pompa dell'olio, è costretto ad abbandonare. Dopo 12 ore di corsa, i concorrenti hanno coperto le seguenti distanze:

Categoria oltre 2000: 1. Rigal con km. 1324; 2. Boillot con km. 1306. — Categ. 2000: 1. Clause con km. 1316; 2. Dosio km. 1006. — Categoria 1500: 1. Napoleone con km. 1095 — Categoria 1100: 1. Crespi, km. 1047; 2. Graf, km. 947. Categ. 750: 1. Camuzet, km. 734.

Nel ristorante, il... jazz comincia a funzionare. Un povero pianoforte, sfiatato e stonato, intona... «Valancia». In una corsa di... ventiquattro ore tutto va bene, e più di una calza «rossa» e di una scarpetta di vernice si agita al passo del «charleston».

Numerose macchine giungono da Milano: gente che cerca un diversivo al solito «tabacin» cittadino o che trova un'ottima occasione per fare «ventiquattro ore». 14 macchine sulla pista continuano ininterrottamente la loro corsa anche nella notte.

I silenzi, a poco a poco cessano, la gente a poco a poco abbandona l'autodromo, il cielo si copre di nuvole minacciose. Nulla di notevole avviene nella notte, se si eccettua il ritiro di Napoleone unico concorrente rimasto in gara nella categoria 1500 cmc., e l'ammirata andatura di Clause della Bignan che riesce ad avvantaggiare su le due vetture di Boillot e di Rigal.

Alle sei del mattino

Alle 6 del mattino, dopo 18 ore di corsa, si hanno le posizioni seguenti:

Categoria speciale: 1. Boillot («Peugeot»), Km. 2614,736, alla media di chilometri 108,947 all'ora; 2. Rigal («Peugeot»), chilometri 2368,360.

Classe E. 2000 cmc. — 1. Dosio («O. M.»), Km. 2110,000, alla media di Km. 87,916 all'ora.

Classe G. 1100 cmc. — 1. Crespi («S.A.M.»), Km. 2068,171, alla media di Km. 85,757 all'ora; 2. Jean Graf («Jean Graf»), Km. 1769,023.

Classe H. 750 cmc. — 1. Camuzet («Peugeot»), Km. 1578,853, alla media di Km. 65,784 all'ora.

Il Gran Premio Turismo delle 24 ore — Coppa Città di Monza —, è vinto dalla «Peugeot», che ha totalizzato un'eccedenza di chilometri 961,466 (Boillot con Km. 454,730 in più, Rigal con Km. 458,368 in più, Camuzet con Km. 78,353 in più).

Al concorrente Gino Crespi, che ha guidato ininterrottamente per ventiquattro ore, viene assegnata una medaglia d'oro.

La seconda grande competizione fra gli assi della velocità

Alle 14, l'Autodromo incomincia ad affollarsi. Le tribune ed il parterre ospitano un discreto pubblico; non però certamente da «Gran Premio». Molti appassionati sono sparsi per il circuito, parecchi ne accoglie la... «tribuna dei brividi» alla famosa curva di Lesmo. La presenza in corsa di Seegrave, il «bolide verde», dà... buon affidamento di assistere a passaggi emozionanti.

Le vetture vengono spinte al traguardo di partenza. Mancano quelle delle due guidatrici: signorine Pina Conti e Gilda Colli. Le due ardite «sportwomen» avevano avuto il giorno prima della corsa pressioni da parte degli organizzatori affinchè prendessero il «via» al Gran Premio Milano, ma poi, in un giro di prova non avendo raggiunto il limite di velocità — 120 Km. — si videro dagli stessi organizzatori escluse dalla corsa.

La stessa cosa capitava a Chiari, che si era presentato con una macchina da turismo perfettamente di serie, mascherata da «bolide».

Venti macchine prendono il «via»

Le macchine si ripongono nell'ordine seguente: La 9ª, 1 Seegrave (Sunbeam 2000); 2. Brilli Peri (Italia 2000); 11. Eisermann (Bugatti 2000); 12. Clause (Bignan 2000). — 2.a fila: 13. Fieschi (Bugatti 2000); 14. Chiron (Bugatti 2000); 19. Costantini (Bugatti 2000). — 3.a fila: 23. Materassi (Maserati 1500); 24. Maleterre Jean Graf 1500); 27. Maserati (Maserati 1500). — 4.a fila: 28. Serboli (Chiribiri 1200); 29. Stefanelli (Bugatti 1500); 30. Varzi (Bugatti 1500); 31. Gubernatis (B.N.C. 1100). — 5.a fila: 32. Clerici (Salmson 1100); 33. Jean Graf (Graf 1100); 36. De Joncy (B.N.C. 1100); 38. Jenter (Chiribiri 1500).

Si ha una invidia nei colori delle macchine: le «Bugatti» montate dai corridori italiani, sono dipinte in rosso, mentre quelle pilotate da francesi, conservano il primitivo colore bleu. Alle 11,30 precise il gr. uff. Mercanti, commissario generale della corsa abbassa la bandierina di *starter*.

Un'ovazione nei colori delle macchine: le «Bugatti» montate dai corridori italiani, sono dipinte in rosso, mentre quelle pilotate da francesi, conservano il primitivo colore bleu. Alle 11,30 precise il gr. uff. Mercanti, commissario generale della corsa abbassa la bandierina di *starter*.

Un silenzio teso nell'attesa, e poi un rombo formidabile, incominciò a regolarsi qualche spruzzolina. Ma la pioggia è di breve durata, e ben presto ritorna il sole ad... illuminare i corridori, che continuano senza il minimo segno di stanchezza, la loro marcia.

Il ritiro di Clause

A poche ore dalla fine della lunga rassegnate, si ha il più doloroso abbandono che si debba registrare durante la corsa. Clause su «Bignan», che, dopo una gara magnifica, con una macchina di soli 2000 cmc., era riuscito a prendere quasi mezz'ora di vantaggio alla «Peugeot» di Boillot, è costretto a ritirarsi. Il francese, stava compiendo il 216.o giro (Km. 2160) quando, alla curva della pista interna, per un improvviso abbandonarsi, andava a cozzare contro il muricciolo, rovinando le due ruote di destra. Il coraggioso Clause si reca a piedi al box, prende una ruota nuova e rapidamente cambia quella più danneggiata. Poi riparte; ma viene fermato dal commissario generale. Le condizioni della macchina presentano un serio pericolo non solo per lo stesso Clause, ma anche per gli altri concorrenti. Inoltre pare che il prelievo della ruota al box di rifornimento non si sia svolto in modo regolare. Clause è così costretto ad abbandonare definitivamente la prova. Scompare così campione francese, il più degno della vittoria finale. Coll'approssimarsi della fine della corsa, numerose automobili giungono da Milano: l'autodromo si movimenta. Boillot continua ad essere in vantaggio sul *conquistee* Rigal. La sua macchina è in ottime condizioni e non ha il minimo sforzo. Poco pubblico presente si riversa verso il traguardo d'arrivo per applaudire i protagonisti della faticosa prova. A mezzogiorno preciso, le macchine vengono fermate. I corridori, che non appaiono affaticati, sono molto festeggiati. Specialmente Crespi, che ha compiuto ininterrottamente 24 ore di volante, riceve molte felicitazioni. Nella classifica per *équipe* è prima la «Peugeot» che, coi corridori Boillot, Rigal e Camuzet, ha un totale di eccedenza sul minimo fissato di Km. 961,466.

Le classifiche

Categoria speciale. — 1. Boillot («Peugeot»), Km. 2614,736, alla media di chilometri 108,947 all'ora; 2. Rigal («Peugeot»), chilometri 2368,360.

Classe E. 2000 cmc. — 1. Dosio («O. M.»), Km. 2110,000, alla media di Km. 87,916 all'ora.

Classe G. 1100 cmc. — 1. Crespi («S.A.M.»), Km. 2068,171, alla media di Km. 85,757 all'ora; 2. Jean Graf («Jean Graf»), Km. 1769,023.

Classe H. 750 cmc. — 1. Camuzet («Peugeot»), Km. 1578,853, alla media di Km. 65,784 all'ora.

Il Gran Premio Turismo delle 24 ore — Coppa Città di Monza —, è vinto dalla «Peugeot», che ha totalizzato un'eccedenza di chilometri 961,466 (Boillot con Km. 454,730 in più, Rigal con Km. 458,368 in più, Camuzet con Km. 78,353 in più).

Al concorrente Gino Crespi, che ha guidato ininterrottamente per ventiquattro ore, viene assegnata una medaglia d'oro.

La seconda grande competizione fra gli assi della velocità

Alle 14, l'Autodromo incomincia ad affollarsi. Le tribune ed il parterre ospitano un discreto pubblico; non però certamente da «Gran Premio». Molti appassionati sono sparsi per il circuito, parecchi ne accoglie la... «tribuna dei brividi» alla famosa curva di Lesmo. La presenza in corsa di Seegrave, il «bolide verde», dà... buon affidamento di assistere a passaggi emozionanti.

Le vetture vengono spinte al traguardo di partenza. Mancano quelle delle due guidatrici: signorine Pina Conti e Gilda Colli. Le due ardite «sportwomen» avevano avuto il giorno prima della corsa pressioni da parte degli organizzatori affinchè prendessero il «via» al Gran Premio Milano, ma poi, in un giro di prova non avendo raggiunto il limite di velocità — 120 Km. — si videro dagli stessi organizzatori escluse dalla corsa.

La stessa cosa capitava a Chiari, che si era presentato con una macchina da turismo perfettamente di serie, mascherata da «bolide».

Venti macchine prendono il «via»

Le macchine si ripongono nell'ordine seguente: La 9ª, 1 Seegrave (Sunbeam 2000); 2. Brilli Peri (Italia 2000); 11. Eisermann (Bugatti 2000); 12. Clause (Bignan 2000). — 2.a fila: 13. Fieschi (Bugatti 2000); 14. Chiron (Bugatti 2000); 19. Costantini (Bugatti 2000). — 3.a fila: 23. Materassi (Maserati 1500); 24. Maleterre Jean Graf 1500); 27. Maserati (Maserati 1500). — 4.a fila: 28. Serboli (Chiribiri 1200); 29. Stefanelli (Bugatti 1500); 30. Varzi (Bugatti 1500); 31. Gubernatis (B.N.C. 1100). — 5.a fila: 32. Clerici (Salmson 1100); 33. Jean Graf (Graf 1100); 36. De Joncy (B.N.C. 1100); 38. Jenter (Chiribiri 1500).

Si ha una invidia nei colori delle macchine: le «Bugatti» montate dai corridori italiani, sono dipinte in rosso, mentre quelle pilotate da francesi, conservano il primitivo colore bleu. Alle 11,30 precise il gr. uff. Mercanti, commissario generale della corsa abbassa la bandierina di *starter*.

Un silenzio teso nell'attesa, e poi un rombo formidabile, incominciò a regolarsi qualche spruzzolina. Ma la pioggia è di breve durata, e ben presto ritorna il sole ad... illuminare i corridori, che continuano senza il minimo segno di stanchezza, la loro marcia.

Il ritiro di Clause

A poche ore dalla fine della lunga rassegnate, si ha il più doloroso abbandono che si debba registrare durante la corsa. Clause su «Bignan», che, dopo una gara magnifica, con una macchina di soli 2000 cmc., era riuscito a prendere quasi mezz'ora di vantaggio alla «Peugeot» di Boillot, è costretto a ritirarsi. Il francese, stava compiendo il 216.o giro (Km. 2160) quando, alla curva della pista interna, per un improvviso abbandonarsi, andava a cozzare contro il muricciolo, rovinando le due ruote di destra. Il coraggioso Clause si reca a piedi al box, prende una ruota nuova e rapidamente cambia quella più danneggiata. Poi riparte; ma viene fermato dal commissario generale. Le condizioni della macchina presentano un serio pericolo non solo per lo stesso Clause, ma anche per gli altri concorrenti. Inoltre pare che il prelievo della ruota al box di rifornimento non si sia svolto in modo regolare. Clause è così costretto ad abbandonare definitivamente la prova. Scompare così campione francese, il più degno della vittoria finale. Coll'approssimarsi della fine della corsa, numerose automobili giungono da Milano: l'autodromo si movimenta. Boillot continua ad essere in vantaggio sul *conquistee* Rigal. La sua macchina è in ottime condizioni e non ha il minimo sforzo. Poco pubblico presente si riversa verso il traguardo d'arrivo per applaudire i protagonisti della faticosa prova. A mezzogiorno preciso, le macchine vengono fermate. I corridori, che non appaiono affaticati, sono molto festeggiati. Specialmente Crespi, che ha compiuto ininterrottamente 24 ore di volante, riceve molte felicitazioni. Nella classifica per *équipe* è prima la «Peugeot» che, coi corridori Boillot, Rigal e Camuzet, ha un totale di eccedenza sul minimo fissato di Km. 961,466.

Le classifiche

Categoria speciale. — 1. Boillot («Peugeot»), Km. 2614,736, alla media di chilometri 108,947 all'ora; 2. Rigal («Peugeot»), chilometri 2368,360.

Classe E. 2000 cmc. — 1. Dosio («O. M.»), Km. 2110,000, alla media di Km. 87,916 all'ora.

Classe G. 1100 cmc. — 1. Crespi («S.A.M.»), Km. 2068,171, alla media di Km. 85,757 all'ora; 2. Jean Graf («Jean Graf»), Km. 1769,023.

Classe H. 750 cmc. — 1. Camuzet («Peugeot»), Km. 1578,853, alla media di Km. 65,784 all'ora.

Il Gran Premio Turismo delle 24 ore — Coppa Città di Monza —, è vinto dalla «Peugeot», che ha totalizzato un'eccedenza di chilometri 961,466 (Boillot con Km. 454,730 in più, Rigal con Km. 458,368 in più, Camuzet con Km. 78,353 in più).

Al concorrente Gino Crespi, che ha guidato ininterrottamente per ventiquattro ore, viene assegnata una medaglia d'oro.

La seconda grande competizione fra gli assi della velocità

Alle 14, l'Autodromo incomincia ad affollarsi. Le tribune ed il parterre ospitano un discreto pubblico; non però certamente da «Gran Premio». Molti appassionati sono sparsi per il circuito, parecchi ne accoglie la... «tribuna dei brividi» alla famosa curva di Lesmo. La presenza in corsa di Seegrave, il «bolide verde», dà... buon affidamento di assistere a passaggi emozionanti.

Le vetture vengono spinte al traguardo di partenza. Mancano quelle delle due guidatrici: signorine Pina Conti e Gilda Colli. Le due ardite «sportwomen» avevano avuto il giorno prima della corsa pressioni da parte degli organizzatori affinchè prendessero il «via» al Gran Premio Milano, ma poi, in un giro di prova non avendo raggiunto il limite di velocità — 120 Km. — si videro dagli stessi organizzatori escluse dalla corsa.

La stessa cosa capitava a Chiari, che si era presentato con una macchina da turismo perfettamente di serie, mascherata da «bolide».

Venti macchine prendono il «via»

Le macchine si ripongono nell'ordine seguente: La 9ª, 1 Seegrave (Sunbeam 2000); 2. Brilli Peri (Italia 2000); 11. Eisermann (Bugatti 2000); 12. Clause (Bignan 2000). — 2.a fila: 13. Fieschi (Bugatti 2000); 14. Chiron (Bugatti 2000); 19. Costantini (Bugatti 2000). — 3.a fila: 23. Materassi (Maserati 1500); 24. Maleterre Jean Graf 1500); 27. Maserati (Maserati 1500). — 4.a fila: 28. Serboli (Chiribiri 1200); 29. Stefanelli (Bugatti 1500); 30. Varzi (Bugatti 1500); 31. Gubernatis (B.N.C. 1100). — 5.a fila: 32. Clerici (Salmson 1100); 33. Jean Graf (Graf 1100); 36. De Joncy (B.N.C. 1100); 38. Jenter (Chiribiri 1500).

Si ha una invidia nei colori delle macchine: le «Bugatti» montate dai corridori italiani, sono dipinte in rosso, mentre quelle pilotate da francesi, conservano il primitivo colore bleu. Alle 11,30 precise il gr. uff. Mercanti, commissario generale della corsa abbassa la bandierina di *starter*.

Un silenzio teso nell'attesa, e poi un rombo formidabile, incominciò a regolarsi qualche spruzzolina. Ma la pioggia è di breve durata, e ben presto ritorna il sole ad... illuminare i corridori, che continuano senza il minimo segno di stanchezza, la loro marcia.

Il ritiro di Clause

A poche ore dalla fine della lunga rassegnate, si ha il più doloroso abbandono che si debba registrare durante la corsa. Clause su «Bignan», che, dopo una gara magnifica, con una macchina di soli 2000 cmc., era riuscito a prendere quasi mezz'ora di vantaggio alla «Peugeot» di Boillot, è costretto a ritirarsi. Il francese, stava compiendo il 216.o giro (Km. 2160) quando, alla curva della pista interna, per un improvviso abbandonarsi, andava a cozzare contro il muricciolo, rovinando le due ruote di destra. Il coraggioso Clause si reca a piedi al box, prende una ruota nuova e rapidamente cambia quella più danneggiata. Poi riparte; ma viene fermato dal commissario generale. Le condizioni della macchina presentano un serio pericolo non solo per lo stesso Clause, ma anche per gli altri concorrenti. Inoltre pare che il prelievo della ruota al box di rifornimento non si sia svolto in modo regolare. Clause è così costretto ad abbandonare definitivamente la prova. Scompare così campione francese, il più degno della vittoria finale. Coll'approssimarsi della fine della corsa, numerose automobili giungono da Milano: l'autodromo si movimenta. Boillot continua ad essere in vantaggio sul *conquistee* Rigal. La sua macchina è in ottime condizioni e non ha il minimo sforzo. Poco pubblico presente si riversa verso il traguardo d'arrivo per applaudire i protagonisti della faticosa prova. A mezzogiorno preciso, le macchine vengono fermate. I corridori, che non appaiono affaticati, sono molto festeggiati. Specialmente Crespi, che ha compiuto ininterrottamente 24 ore di volante, riceve molte felicitazioni. Nella classifica per *équipe* è prima la «Peugeot» che, coi corridori Boillot, Rigal e Camuzet, ha un totale di eccedenza sul minimo fissato di Km. 961,466.

Le classifiche

Categoria speciale. — 1. Boillot («Peugeot»), Km. 2614,736, alla media di chilometri 108,947 all'ora; 2. Rigal («Peugeot»), chilometri 2368,360.

Classe E. 2000 cmc. — 1. Dosio («O. M.»), Km. 2110,000, alla media di Km. 87,916 all'ora.

Classe G. 1100 cmc. — 1. Crespi («S.A.M.»), Km. 2068,171, alla media di Km. 85,757 all'

CRONACA CITTADINA

L'Associazione quasi bicentenaria
da cui sorse la Federazione del Libro

Non molti fra i cittadini torinesi sanno che nella nostra città ha la sua sede una Associazione operaia di mutuo soccorso che conta ormai quasi due secoli di esistenza — precisamente centottantotto anni — essendo stata fondata qui in Torino nel 1738, nei tempi in cui — e dar retta ad un detto popolare — « i lupi portavano le pantofole ». Questa Associazione, a cui dal Congresso generale delle Società mutue italiane, tenuto a Roma nel 1882, venne conferito l'augusto titolo di « Società madre », è l'« Unione Tipografica Italiana » che ha due filiali: una a Firenze e l'altra a Roma, quasi a contrassegnare le tappe gloriose dell'unificazione della Patria.

Le origini, gli sviluppi, i meriti di questa poderosa quercia della mutualità italiana, presentano più di un aspetto interessante e ammaestratore. Se un giorno qualche studioso vorrà scrivere la storia dello spirito d'associazione nel nostro Paese, dagli albori fino ai profondi rivolgimenti ultimi, troverà, negli atti di quella Società, degli elementi del più alto valore documentario, anche perchè in essa è rampollata quella « Federazione del Libro » che ha segnato nella storia del sindacalismo nostrano delle orme che non saranno cancellate tanto presto, e che sono state largamente illustrate l'anno scorso in occasione del suo primo cinquantennio di esistenza.

L'« Università » dei tipografi

Particolarmente curioso è l'atto di nascita di questa Società. Il giorno 13 giugno 1738 venne presentata al « Consolato di Sua Maestà sopra il Cambi, Negozi ed Arti, in Torino *residente* » un'istanza così concepita:

« Li lavoranti stampatori della presente città rappresentano a VV. EE. siccome avendo da stabilire qualche affare per l'arte, e per ciò fare bisognandovi alcuni Congressi, nè potendo il medesimi fare senza l'opportuna permissione, perciò dalle medesime se ne raccorrono, l'umilmente supplicandole si degnino permettere alli suddetti di fare li suddetti Congressi per provvedere alli affari come sopra narrati e suoi bisogni, ed ove li parerà e piacerà. — *Mercandi*, presidente ».

Sotto la stessa data (e dimenticata celerità della burocrazia antica!) il Referendario di Corte, Lanfranchi di Bosnasco *rimetteva* parere favorevole alla desiderata adunanza con queste parole:

« Si permette alli Ricorrenti di congregarsi, purchè si radunino nell'anticamera del Magistrato con l'assistenza del Segretario del medesimo ».

E quattro giorni dopo, 17 giugno 1738, il permesso della riunione veniva dato dal Consolato, nei seguenti termini:

« Il Consolato di S. M. sopra il Cambi, Negozi ed Arti in Torino. Vista l'allegata supplica presentatasi per parte di lavoranti stampatori di caratteri della presente città, et suo tenore, considerato per le presenti, abbiamo permesso et permettiamo alli Ricorrenti suddetti di congregarsi per l'effetto esposto, purchè la Congrega segua nell'anticamera di questo Magistrato con assistenza del Segretario del medesimo ». Il documento porta la firma: « Per detto Ecc.mo Consolato: *Roccati*. rogato per il signor Segretario Pollini ».

Ottenuto così il permesso — anche sotto per l'anticamera — i lavoranti stampatori provvidero ad un'altra indispensabile formalità: chiedere licenza all'autorità ecclesiastica di eleggere a loro protettore Sant'Agostino, perchè ogni organizzazione di mestiere, allora, doveva esser posta sotto il patrocinio di un Santo. A questa bisogna provvidero — e non risulta in quale veste — gli « stampatori » Filippo Bartolomeo, Ausonio Campana e Giuseppe Onorato Roetto che scrivevano « a nome di tutti gli altri ». Questi tre, che ora si chiamerebbero organizzatori, rivolsero all'Arcivescovo, che era un Francesco Arborio di Gattinara, una petizione nella quale dicevano:

« Narrano gli Operai Stampatori de' libri della presente città, siccome avendo da erigere Università, si non potendo la medesima fare senza l'opportuna Elezione di qualche Santo, che li serva di Protettore, hanno, dopo già vari longhi riflessi, accio le cose sua vadino sempre di bene in meglio e tutto si faccia ad onore e maggiore gloria di Dio, stabilito di eleggere, come eleggono per suo Santo Avvocato e Protettore il Grande Sant'Agostino (purchè da V. Ecc.za Rev.ma venga permesso) come primo Dottore della Santa Chiesa, anzi il primo che diede i suoi scritti alle stampe... ».

E l'Arcivescovo, con encomiabile premiezza, in data 20 giugno scriveva, sotto l'istanza: « Concedimus iuxta petita - *A. Franc.*, Archiep., Taurin. ».

I 33 fondatori

Nella stessa giornata un Monsignor Martini, evidentemente segretario o Vicario dell'Arcivescovo emanava il Decreto in virtù del quale: « Sia noto all'Universo » che era concesso agli « operarij» Tipis » di Torino di « eleggersi Sant'Agostino a protettore e di erigere l'Università desiderata.

Muniti così di tutti i permessi, due giorni dopo gli iniziatori dell'organizzazione si radunavano — o « congregavano — « nell'anticamera » del Consolato. Il verbale dell'adunanza, redatto dal Segretario del Consolato, Pollini, reca i nomi dei trentatrè convenuti che, come curiosità storica riportiamo: Francesco Ardente, Bartolomeo Caffasso, Giacinto Caffasso, Giuseppe Bonito, Filippo Campana, Francesco Astri, Carlo Astri, Gaspare Bayno, Carlo Francesco Ghillardone, Michele Angelo Mombello, Giuseppe Machiolo, Giacinto Chyz, Giambattista Garzino, Giuseppe Zacharia, Matteo Clapier, Gio. Domenico Rolando, Gaspare Giuliano, Giacomo Signa, Bernardino Girlodi, Giuseppe Lasagna, Pietro Zacaria, Gio. Antonio Ayres, Francesco Musuale, Stefano Robba, Francesco Antonio Mairese, Francesco Bertolasso, Gio. Pietro Franco, Giuseppe Bongiovanni, Prospero Gallardi, Gio. Battista Ayghano, Filippo Antonio Ferrero, Gio. Castelli, Federico Frasia.

Il verbale stesso specifica poi gli scopi che si proponevano i « congregati » e che erano assai meno spirituali che non potesse far supporre l'elezione di Sant'Agostino a protettore. Scriveva l'ottimo Pollini, segretario e delegato, parlando degli intervenuti:

« ...il quale tutti unanimi ed concordi ci nium d'essi discrepante, hanno deliberato e deliberano di stabilire fra loro un'Università sotto il titolo di Sant'Agostino con celebrare annualmente la festa di tal Santo ed aver a tal ufficio ricorso a S. M. per rapportare l'opportuno stabilimento di Capitoli... ».

Fin qui siamo in ordine colla faccenda spirituale. Ma, poichè anche allora i fattori materiali anche se dissimulati sotto una densa vernice di ossequiosità alla Chiesa imperante, erano già quelli che più spingevano gli uomini a raccogliersi per curare gli interessi terreni, il verbale così prosegue:

« ... et a ciò ad effetto con tale mezzo di provvedere a più abusi, et pregiudicii introdottisi in tal'arte... ».

Gli effetti di quest'azione si resero palesi con sorprendente rapidità. I « pregiudicii » di cui si lagnavano gli stampatori di quel tempo consistevano essenzialmente nel soverchio numero di persone che si davano all'arte grafica, con conseguente scadimento della maestranza e della professione. E l'Università « seppe lavorare così bene che poco dopo, al 27 ottobre 1738 il Consolato emanava norme restrittive riguardanti l'assunzione di apprendisti tipografi. Per circolare privilegio, esercitatosi in forme diverse, ma con identici risultati, questa forma di barriera all'ingresso nella professione dei novizi venne mantenuta fino ai nostri giorni. In tal modo l'organizzazione sindacale grafica, non appena costituita, per in tempi ben poco favorevoli, riportava una prima duratura vittoria.

Il rapido sviluppo

Munita d'un tal viatico confortatore, la Società, o Università, proseguì da allora nell'azione che reputava utile agli interessi della categoria. Le disposizioni restrittive sull'assunzione di « imprendizzi » ottennero pochi mesi dopo la fondazione vennero confermate in progresso di tempo nel 1742, nel 1751, nel 1752, nel 1765, nel 1791, 1814 e 1823, ciò che fu ad attestare la persistente opera svolta dalla Società a tutela della professione. Basti dire che, già nel 1823, in tempi cioè di diffuso analfabetismo, era prescritto che chi voleva diventare compositore tipografo doveva aver fatto studi corrispondenti alla attuali prime due classi di ginnasio e chi voleva solo fare l'impressore doveva però saper leggere e scrivere.

Successivamente, la primiera « Università » venne poi chiamata « Unione Pio-tipografica », diventata, pochi anni addietro « Unione tipografica italiana ». Fin dal 1797 l'azione sindacale venne replicata mediante la presentazione di tariffe di lavoro. Dopo un periodo di decadenza durante l'occupazione francese sul principio dell'ottocento l'Unione risorse a nuovo vigor di vita nel 1814, finchè, nel 1844, Carlo Alberto sopprimeva tutte le « Unioni » i cui scopi esorbitassero da quelli di religione, beneficenza e carità, e altre previdenze coltivassero all'infuori del mutuo soccorso.

Ma l'organismo era sano e robusto e superò le bufere, continuando nell'opera sua. Costituì nel suo seno parecchie istituzioni di previdenza e potè così essere d'efficace aiuto ai soci in tutte le contingenze. Nel 1911 incorse, collettivamente tutti i suoi soci alla Cassa nazionale di previdenza. Nel 1914 istituì il « Monte di decesso » destinato a recare un sensibile sollievo alle famiglie dei soci che venissero a morte.

Ma fu soprattutto durante l'aspro travaglio della guerra che l'utilità dell'« Unione » si palesò luminosamente. Vennero concessi sussidi ai soci richiamati alle armi, alle loro famiglie ed a coloro che a causa della guerra venivano a trovarsi privi di lavoro. Per questo nobilissimo scopo l'Unione, che pur non contava che qualche centinaio di soci, erogò in complesso, nei quattro anni di guerra, oltre 87 mila lire. Con un generoso esempio di solidarietà operaista, i soci che continuarono a lavorare si quotarono per reintegrare la Cassa sociale delle somme spese per tale motivo.

Per queste sue benemerenze, l'Unione contò nei suoi quadri dei soci fedelissimi. Uno di essi, Angelo Locatelli di Torino, conta ben sessant'anni di appartenenza al sodalizio! E' una bella prova di attaccamento. I soci con più di quarant'anni d'iscrizione sono numerosi. Soltanto a Torino sono tredici, due a Firenze, nove a Roma.

Questa Società, che per molti rispetti, può essere citata a modello, ha ottenuto diverse distinzioni onorifiche. L'Archivio sociale conta, con legittimo orgoglio, due gran premi conseguiti nelle Esposizioni di Parigi nel 1900 e di Torino nel 1911: quattro medaglie d'oro; quattro medaglie d'argento e parecchi diplomi.

Pur dopo le burrasche di questi ultimi anni, il bilancio dell'anno 1925 porta un movimento di oltre mezzo milione. Un organismo che dopo quasi due secoli di vita dimostra in tal modo di possedere ancora integra la sua vitalità e non presenta alcun apprezzabile sintomo di decadenza o di marasma, meritava bene di essere segnalato ai nostri lettori.

L. B.

Scontro di due motociclette

Un accidente motociclistico, nel quale due macchine si sono rovesciate gettando a terra i quattro passeggeri che portavano, e che poteva avere anche più gravi conseguenze, è avvenuto ieri in corso Orbassano all'altezza del n. 195.

Una delle macchine, contrassegnata col n. 63-2021, era guidata dal signor Giuseppe Bongiovanni, di 26 anni, abitante al n. 61 dello stesso corso, e recava sul sellino posteriore la signorina Eugenia Albano di Carlo, di 22 anni, abitante in corso Parigi, n. 49. Il motociclista si dirigeva verso il centro della città, tenendo regolarmente la destra. Ad un certo punto egli raggiunse un'altra motocicletta che avanzava nella stessa direzione e aveva anch'essa due passeggeri: il signor Carlo Moglino di 32 anni, abitante in via Montevecchio n. 21, che guidava la macchina, e il signor Felice Morsara di Michele di 32 anni, abitante in via Massena, 56, seduto sul sellino. Il Bongiovanni volle sorpassare la motocicletta e si portò alla sinistra. Ma la manovra fu eseguita quando le macchine erano ormai troppo vicine, per cui il manubrio della prima sfiorò, nel passarle accanto, il manubrio della seconda. L'urto bastò per far perdere il controllo ai due piloti e le due macchine si rovesciarono trascinando a terra i passeggeri. Per fortuna nessuno di essi riportò gravi lesioni, ma tutti e quattro si produssero contusioni e abrasioni in varie parti del corpo. Gli sfortunati ciclisti si portarono all'ospedale Mauriziano per farsi medicare le ferite. I tre uomini furono riconosciuti guaribili in 10 giorni e rimandati, mentre la signorina Albano venne giudicata guaribile in 15 giorni e ricoverata.

Incendio

Un mozzicone di sigaro, gettato sbadatamente da un passante, è caduto nella cantina della casetta N. 4 di corso Grugliasco dove ha sede la fabbrica di acque solforose del signor Edoardo Savio, provocando l'incendio di una catasta di mobili. I pompieri accorsero con un carro al comando dell'ing. Motta e iniziarono la lotta contro il fuoco. Dopo mezz'ora di lavoro ogni pericolo era scongiurato. I danni si aggirano sulle novemila lire.

Altre manifestazioni
per l'attentato contro l'on. Mussolini

Oltre ai telegrammi di cui abbiamo dato notizia ieri, in occasione dell'attentato all'onorevole Mussolini, sono stati inviati questi altri:

« Esecrando novello attentato infame, internazionale V. E. sentite espressioni nostra personale esultanza per scampato pericolo, invochiamo da Dio Vostra preziosa incolumità per le sorti nostra Patria, tutte affidate all'incomparabile forza di mente e di azione di Vostra Eccellenza. - Presidente Corte d'Appello Pasini, Procuratore generale Torelli ».

A nome della magistratura il presidente della Corte d'Appello ed il Procuratore generale hanno pure telegrafato al ministro guardasigilli in questi termini:

« Magistratura Subalpina, profondamente esecrando infame attentato, prega V. E. rendersi interprete sentimento suo vivo giubilo presente S. E. Primo Ministro per scampato pericolo e dal voti che forma per persone sua invulnerabilità ».

Durante la dimostrazione di sabato sera dal balcone della Prefettura, venne letto ai dimostranti il seguente telegramma inviato all'on. Mussolini:

« Fascisti e cittadini riuniti spontanea meravigliosa dimostrazione esultano per lo scampato pericolo del Duce adoratissimo e gridano un formidabile basta con gli attentati implorando provvedimenti stroncanti contro la canaglia rinnegata di dentro e di fuori. - Di Robilant ».

Hanno pure telegrafato i loro sensi di compiacimento per lo scampato pericolo, il presidente del Sindacato di Borsa, comm. Denso, e la presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei caduti, signora Chinaglia.

Pellegrinaggio popolare ad Assisi

L'Opera Diocesana dei pellegrinaggi organizza il terzo pellegrinaggio popolare alla tomba del Santo di Assisi. Partendo il 7 prossimo ottobre, si fermerà un giorno a Cortona, sarà due giorni ad Assisi, tre giorni a Roma, un giorno a Siena. La genialità del programma, e la stagione più che propizia in cui si svolgerà questo ultimo pellegrinaggio francescano dell'annata dà a prevedere un lusinghiero successo. Una comitiva, limitata a 50 persone, con speciale vasto programma, partirà pure il 7 ottobre per visitare i principali Santuari della Toscana e dell'Umbria con soste a Firenze, Arezzo, Verna, Perugia, Assisi, Spoleto, Terni, Orvieto, Siena e Pisa; durata del pellegrinaggio: giorni 15, con orari comodi, nessuna notte in treno, massimo comfort in hôtels di prim'ordine ed in wagons-restaurants. Per programmi ed iscrizioni rivolgersi alla Direzione del Pellegrinaggi, in corso Oporto, 11 - Torino.

I cani negli alloggi

Abbiamo riferito, giorni fa, il caso di una povera donna ricoverata al S. Giovanni con prognosi riservata perchè aveva ricevuto un potente calcio al ventre da un vicino di casa a cagione di un cane di questi che disturbava il marito della donna. Questo fatto ci ha procurato alcune lettere di cittadini i quali rilevano come il malvezzo di tenere animali, e specialmente cani, negli alloggi, con grave molestia dei vicinato, va estendendosi. Molte famiglie che tengono cani non hanno alcun riguardo per i coinquilini e permettono che gli animali abbaino spessissimo, quando pure non sono gli stessi padroni, od i loro ragazzi, ad incitarli ad abbaiare, così, per gioco.

Accade spesso — come nel caso lamentato di quella donna — che taluno per le sue occupazioni sia obbligato a vegliar tardi nella notte e quindi abbia bisogno di riposare lungo il giorno, ciò che gli viene impedito da queste molestie. Ma poi, anche senza tener conto di ciò, ciascuno ha il diritto alla quiete, già compromessa abbastanza dalla crescente trascuranza in cui sono lasciati i bambini che schiamazzano a tutte le ore.

Qualcuno dei nostri lettori fa perciò osservare che dove succedono questi inconvenienti, la strada più spiccia è quella di invitare a consultare una guardia municipale la quale richiamerà i padroni ad un senso di maggior rispetto alle quiete altrui. Se ciò nonostante il fatto dovesse ripetersi, sarà sempre possibile richiedere l'applicazione dell'art. 49 del Regolamento di Polizia urbana che proibisce di tenere nelle case animali che rechino grave molestia ai vicini.

Due amanti feriti
per lo scoppio d'un proiettile

Con automobulanza della Croce Verde, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, veniva trasportata all'ospedale di San Giovanni, gravemente ferita, certa Maria Premariesi, di anni 26, da Udine, ma residente ad Oulx. La giovane presentava numeroso ferite lacero contuse all'addome, prodotte da schegge di proiettile di grosso calibro. Dopo le medicazioni del caso la ferita venne fatta ricoverare con prognosi riservata.

Il vice-brigadiere di P. S. Ridotto all'ospedale avvertì del fatto la Questura e subito venne inviato al San Giovanni del interrogarla la ferita il commissario avv. Angelucci. Poco dopo allo stesso ospedale giungeva pure il giudice istruttore avv. Datta. Ecco quanto le fu riconosciuto la Premariesi. Essa da tre mesi è residente ad Oulx dove convive con il ferravecchio Enrico Ducret. Costui aveva acquistato in questi giorni un cumulo di rottami di ferro. In mezzo a questi rottami si trovava un proiettile da 75 che il Ducret, ritenendolo scarico, volle smontare per togliervi la parte metallica di rame. A questa operazione il ferravecchio si accinse in casa. La Premariesi sedeva non molto distante da lui, intenta a lavori di rammendo. Il Ducret, che trovava degli ostacoli a staccare il rivestimento di rame, prese tenaglie e martello e cominciò a tempestare di colpi il proiettile. Ad un tratto una spaventosa detonazione rintronò: alla giovane donna sembrò che i muri della stanza vacillassero e mentre tutto intorno a lei spariva in una nuvola di fumo, essa cadde dolorante e tramortita sul pavimento.

Quello che era avvenuto dopo, la Premariesi non ha saputo raccontare poichè non era avvenuta. Quando ripresa i sensi si trovò attorno molti valligiani abitanti nelle case vicine i quali udita la detonazione erano accorsi. Essa sentiva un intollerabile dolore al ventre. Poco di poi arrivava in casa il medico locale il quale dopo averla visitata consigliava di trasportarla a Torino. Il proiettile scoppiando in minute schegge l'aveva colpita al ventre ed il medico non poteva giudicare in quella sommaria visita l'entità delle ferite riportate. Essa domandò se il suo amante fosse anch'esso rimasto ferito ma le venne risposto evasivamente.

Un'automobulanza della Croce Verde venne poco dopo a prenderla, su di essa presero posto il carabiniere Stefano Fontana, della stazione di Oulx ed il messo comunale Giuseppe Maggiorotto che vollero accompagnarla fino a Torino.

Questi due, interrogati dal giudice istruttore e dal commissario di P. S., dichiararono che il Ducret era stato colpito in pieno dallo scoppio del proiettile. Le ferite riportate erano gravissime e pericolosissime e il medico giudicò il suo stato tanto grave da non permettere il trasporto del ferito. Così che questi venne curato a Oulx nella sua abitazione.

I carabinieri di Oulx hanno aperta una inchiesta per stabilire in modo esatto la provenienza di quel malaugurato proiettile da cannone.

I ladri in una latteria

Il 30 gennaio scorso, un furto grave per l'audacia dimostrata dai malviventi, i quali operarono in pieno giorno, veniva commesso nella latteria di certa Perano Margherita in via Bologna 42. I ladri, introdottisi nel locale mediante scasso della porta che dà sulla via, mentre la Perano era uscita per portare il latte al domicilio dei clienti, facevano man bassa di quanto trovavano, allontanandosi poi indisturbati.

Dalle indagini fatte, risultò che tre individui erano stati visti confabulare tra di loro dinanzi alla latteria, nell'ora in cui era avvenuto il furto. E uno di questi venne identificato per il pregiudicato Giovanni Aprà. Arrestato, egli negò sulle prime di essersi trovato in quel luogo, poi ammise la circostanza dicendo che vi era transitato casualmente. Non seppe specificare le persone con cui si era trattenuto. Per questi motivi il Tribunale avanti il quale egli venne tradotto il 12 maggio, lo ritenne responsabile del furto in questione e lo condannò a due anni e un mese di reclusione. L'Aprà appellò contro tale sentenza e ora la Corte d'Appello, accogliendo la richiesta del difensore avv. Bardesono, il quale sostenne non essere provata la colpevolezza dell'imputato, lo assolvè anche per insufficienza di prove.

Il contratto di lavoro delle comparse teatrali

Nel salone della Federazione sindacale fascista è stata tenuta un'assemblea di comparse teatrali torinesi, sotto la presidenza per delega del segretario della Confederazione del teatro e del cinematografo, avv. Pollone, il signor Gino Mazzoni. Il quale, dopo una breve illustrazione dei postulati del sindacalismo fascista, procedette alla costituzione del « Sindacato fascista comparse teatrali », designando a membri del Direttorio provvisorio i signori Coffano, rag. Benfanti, Enrici.

Il triumvirato ha riunirà prossimamente per compilare e presentare il progetto del nuovo contratto di lavoro.

La buona ventura

Scena chiromantica balneare. La spiaggia, un ombrellone a striscie bianche e turchine sotto il quale Lei e Lui stanno all'ombra. In fondo, a destra, a sinistra, il mare che sarebbe anche la « comune » per la quale entrano assieme ed escono bagnati molti personaggi di ambo i sessi, sconosciuti. Non i sessi, ma i personaggi.

— Mi dia la mano signorina... non per sempre...

— Eccola, è un po' sporca...

— Al mare, si capisce, con l'acqua non si hanno mai le mani pulite. La sua è una mano bellissima, spirituale... Che deliziose dita affusolate... che pelle morbida, mi dia anche l'altra... Oh, Dio, ma sono squisite, parlanti... Sa che cosa dicono le sue mani?

— Veramente non saprei...

— Dicono molte cose soavi, profonde... Lei per esempio gode di un'ottima salute.

— Sì, grazie...

— Ha avuto pochi crucci morali...

— Non ha che diciotto anni...

— E non ha pianto fin'ora, che una morta...

— Quella del bisnonno.

— Che però non ha mai conosciuto...

— Ma è portentoso. Lei indovina tutto...

— Tutto signorina. Le linee della mano non sbagliano mai. Io vedo qui segnata una simpatia, anzi, un amore nascente...

— Oh, Dio, è vero...

— Ho finito. Quello che volevo dirle gliel'ha detto. Avrei potuto dirglielo senza guardarle le mani ma guardandola negli occhi...

— Signore!

— No, no signorina, lasci le sue mani nelle mie, non si muova. Le ho detto che ella ha una simpatia, un amore nascente, ebbene, ma mi creda un presuntuoso, un vanesio. Ma qui, in riva al mare, al cospetto di questa immensità luminosa, le dico, son costretto a dirle che io sono il suo amore nascente...

— Parli piano.

— Vorrei gridarla ai quattro venti questa inebriante verità.

— Ma lei è pazzo...

— Innamorato, che è tutt'uno. Questa sera, quando nella sala suoneranno *Valencia*, lei scenderà sulla spiaggia...

— Ma che cosa mi propone!...

— Di scendere sulla spiaggia...

— No, assolutamente, no...

— Non mi faccia maledire il momento nel quale l'ho conosciuta...

— Con quali commossi accenti lei mi parla... Quando suoneranno *Valencia*, ha detto?

— *Valencia*...

— Verrò...

— Amore...

A fare il chiromante c'è sempre qualcosa da guadagnare. La scenetta un po' stantia che abbiamo accennato, ma eternamente vera, appartiene naturalmente alla chiromanzia « balneare » che non ha le pretese di svelare nulla nè di penetrare misteri, nè di mettere a nudo le pene o le gioie future delle anime. A quella che non costa nulla, insomma. Di chiromanzie ce n'è di tutti i generi. Al genere popolare sta dando in questi giorni la caccia, spietatamente la Questura. La campagna contro le fattucchiere, le indovine, le spruzzacrriel è cominciata a Milano e si è allargata anche a Torino. Le chiromanti più astute hanno chiuso bottega, le più avide hanno seguitato il loro mestiere un po' dovunque, trasportando i loro « studi » nei retrobottega dei negozi, nelle portinerie, nei laboratori delle sarte.

I ferri del mestiere sono pochi: una lente, per leggere le linee della mano, un mazzo di carte, un quadrattino di vetro sotto al quale si accende una lampadina rossa e sul quale il « paziente » deve distendere le mani, un falso tecchio di carrapesta, qualche polverina da mettere sotto al guanciale di colui o di colei della quale si vuol conoscere il pensiero.

Sembra impossibile, sembra inverosimile ma è proprio così, la credulità delle donne e degli uomini è senza limiti nè confini. Di simili polverine ne hanno comperato anche signore di nostra conoscenza. Non sappiamo che cosa poi abbia detto il marito al quale è stato giuocato il tiro birbone dalla « magia nera ».

Fatto sta che l'altra sera in questura, alla centrale, è capitata una bella bionda di una ventina d'anni. Non aveva, lei, i quattrini per andare al mare chè altrimenti l'avvenire se lo sarebbe fatto leggere dal giovanotto sotto l'ombrellone, e s'era accontentata quindi di entrare di soppiatto, col cuoricino tremante, nel laboratorio di un negozio della nostra città, dove una maga, per poche lire, smerciava le sue fandonie.

— Io, signor commissario, sono la tal dei tali.

— Bene, e poi.

— E poi, come tutte le ragazze della mia età ho una voglia matta di conoscere il mio avvenire.

— Glie lo dirò io: lei è bella e giovane e un giorno prenderà marito...

— Lo so anch'io...

— E allora, cosa vuol saperne di più. Non le basta la certezza di trovare marito?...

— Sicuro che mi basta. Ma vede, le indovine dicono certe cose che fanno nascere dei brividi leggeri, dei sogni, dei desideri, delle cose insomma che non sono la realtà.

— Ma che come delle fantastiche menzogne.

— Sarà, ma è tanto bello. L'altra sera mi sono recata da un'indovina...

— Brava, e chi è questa fattucchiera?

— Non lo so. Non so come si chiami.

— E che cosa le ha detto?

— Poco, ma in compenso mi ha derubata di un monile che avevo nella borsetta.

— E lei vorrebbe che io indovinassi dove il suo monile è andato a finire?

— Se potesse... signor commissario.

— Io non so fare il « giuoco delle carte » nè leggere le righe della mano.

— Ma lei ha il « codice ».

— Se bastasse, signorina; se bastasse. Lei mi faccia una brava denuncia e vedremo, anzi, non vedremo nulla, ma mi dica come è andata.

— La signora indovina dopo avermi fatta sedere vicino a sè...

— E' sicura che era una donna?

— Sicurissima.

— Tiri avanti.

— Mi ha preso la mano nelle sue e mi ha detto: « Vedo un biondo... ».

— E c'è veramente « un biondo »?

— Non so, signor commissario, non so, ma appena la donna ebbe accennato al biondo la borsetta che era sul tavolo è caduta e l'indovina si è chinata a raccattarla...

— E poi...

— E poi mi ha detto di stare in guardia...

— E lei perchè non lo è stata?

— Io credevo sempre che si riferisse al biondo. Ad un dato momento la fede matrimoniale che la « signora » aveva nel dito le è caduta e questa volta mi sono chinata io...

— Lei sperava di ritrovare la « fede » della signora.

— Non lo so. Sa di fatto che mentre io ero chinata l'indovina ha fatto il colpo ed ha fatto sparire dalla mia borsetta quello che vi era contenuto. Prima che me ne andassi la donna ha avuto la sfacciataggine di dirmi: « Le capiterà una spiacevole incidente... ».

— E ha indovinato.

— Altrochè signor commissario. Lo spiacevole incidente mi era già successo. Ero già stata derubata...

Il commissario ha raccolto la denuncia e con un sorriso di incoraggiante compiacenza ha congedato la biondina.

Questa è la « chiromanzia » popolare alla quale sta dando la caccia in questi giorni la nostra Questura. Chiromanzia che non è da confondersi come abbiamo già detto, con quella balneare.

La piccola sartina non ritroverà più il suo modesto monile, la signorina che sotto l'ombrellone, in riva al mare, ha sporte le mani perchè vi si leggesse l'avvenire, quando sentirà suonare dall'orchestrina dello stabilimento *Valencia*, uscirà all'aperto e sotto alle stelle, nella palpitante notte marina si avvererà la profezia: « Lei signorina ha una simpatia, anzi, un amore nascente... ». E naturalmente la signorina non andrà a denunciarlo al commissario...

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-946 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Secolo XX » e Cronaca e — 40-949 Amministrazione.

Alla Guardia medica

Al S. Giovanni è stato ricoverato il commerciante Angelo Gobetti di 30 anni, abitante in via Bellavista n. 7, il quale aveva un piede gravemente offeso dalle ruote del tram intercomunale di Gassino. In piazza Gran Madre di Dio il commerciante aveva voluto salire sul convoglio nell'istante in cui questo si metteva in marcia ed egli, perduto l'equilibrio, veniva gettato a terra, rimanendo preso con l'arto sotto la vettura. Il dottor Quarella lo ha giudicato guaribile in un mese.

— L'impresario di una Ditta trasporti, signor Luigi Morando fu Michele, abitante in via Caraglio, N. 121, dove ha pure sede l'impresa, è venuto a diverbio con un suo dipendente, Pietro Vezzola. La disputa è terminata con un violento pugno del Vezzola, che ha provocato la caduta di alcuni denti del suo principale. Lo sfortunato Morando ha dovuto recarsi all'Ospedale Martini a farsi medicare ed è stato giudicato guaribile in venti giorni.

TEATRI

ALL'ALFIERI: La serata futurista.

Ricordiamo che stasera al Teatro Alfieri Luigi Carini dà la serata di gala per il 7.o anniversario della impresa dannunziana di Fiume. Si rappresenta *La notte di Ronchi*, bozzetto in un atto e *La Fiammata*.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini). — Ore 21: (Serata di gala) « La notte di Ronchi » di Gigi Michelotti, « La fiammata » di Kiselewsker.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Facchetti. — Ore 21: « Boccaccio » di Suppè.

CARIGNANO (Comp. drammatica veneta Giacometti. — Ore 21: « Serenissima » di Giacinto Gallina; « Amoreto de Goldoni » di L. Pilotto (Serata Casetti).

BALBO - Riv. Stretta: Ore 21: « Sottane al vento ».

MAFFEI — Ore 15: Varietà — Ore 21: Dancing.

I Divertimenti

Oggi al « GHERSI »
« Jackie Coogan in gonnella » nella film « FRUGOLINA »

C'è un'attrice americana in miniatura che per la sua grazia, la sua spontaneità, la sua espressiva vivacità mimica, è soprannominata « Jackie Coogan in gonnella ». La piccola si chiama *Baby Peggy* ed è la protagonista della film comica in 4 atti: *Frugolina*, che va oggi in programma al *Salone Ghersi*.

Il piacevolissimo lavoro sceneggia le disavventure dell'autore di un magnifico libro sul perfetto modo di allevare i bambini. Il giorno in cui egli è direttamente impegnato ad allevare due bimbi, E si può veramente dire che Baby e Toddie gliene fanno vedere di tutti i colori.

BABY PEGGY

la *Jackie Coogan in gonnella*, sarà un vero godimento per il nostro pubblico.

« GRAND GUIGNOL »
oggi al CINEMA VITTORIA
con ELAINE HAMMERSTEIN e RENEE ADOREE

Due attrici di alta rinomanza: una regina dell'avventura e una regina della grazia, interpretano questo drammaticissimo lavoro che si svolge nei pittoreschi ambienti della malavita parigina, conosciuti col nome di ambienti d'*apaches*.

Elaine Hammerstein, la protagonista efficacissima, ha creato un tipo di donna ricca, originale, energica, audace, che per un tentativo di furto in casa sua viene a conoscere un capo apache intelligente, generoso e cavalleresco. La passione di cui egli si infiamma per la bella donna è l'origine di un'azione serrata e smagliante che si conclude con una vera battaglia in uno dei più malfamati covi della malavita parigina.

Il programma è completato dalla comica in due atti: *Cani e bipiani* (edizione Mermaid).

Stato Civile di Torino

13 settembre 1926

NASCITE 27: maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Barbieri Emil Vincenzo con Pianzola dott. Giannina — Bellini Ettore con Cosa Pierina — Genocchi Macedonio con Ogniben Giuseppina — Cristiano Antonio con Ruffino Maria — Perro Giacomo con Cerigliano Francesca — Burdese Giovanni con Deantonis Lorenza — Beltramo Giuseppe con Alessio Giuseppina — Maiocchi Pierino con Galliano Lucia — Quirico Achille con Cogliolo Maria — Derzani Silvia con Rapelli Annetta.

MORTI: Pochettino Domenico fu Giuseppe, d'anni 57, di Barbasco, commerciante, coniug. Vercelli, 46 — Ferrero Maria vedova Berta, id. 82, di Volpiano, casalinga via Monte Bianco, 39 — Fossati Antonio Angelo fu Camillo, id. 66, di Antignano di Asti, impiegato, via Baretti, 5 — Invernizzi Alberta vedova Chiavero, id. 31, di Intra, disegnatrice — Parmonar Fiorentino di Giuseppe, id. 17, di Torino, studente — Biandino Pietro di Battista, id. 72, di Borgaro Stura, addetto — Neirotti Margherita vedova Neirotti, id. 70, di Torino, pensionata — Tonindio Lina fu Luigi, id. 17, di Pordenone, scolara.

Minori d'anni sei 4. Totale 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

A soli 18 giorni dalla nascita

PIERO ANGELA

volava in Cielo il 12 settembre 1926.

Ne dànno l'annunzio il padre Dott. **Prof. Dario Angela**, la mamma **Maria Magila**, la nonna **Margherita Arona Angela**, gli zii ed i parenti tutti.

La piccola salma sarà tumulata lunedì 13 corr. a San Germano Vercellese nella tomba di famiglia.

Castellano - Tel. 41-01 - Primo Stabilimento Ital.

La stitichezza

e la maggior parte dei disturbi gastro-intestinali trovano la loro cura naturale negli

Yoghurt e Kefir

Dott. Der Stepanian

Questi prodotti non sono dei purganti, nè lassativi — dannosi gli uni e gli altri, specie se presi con frequenza — ma squisiti alimenti prediletti i quali agiscono cogli speciali fermenti lattici contenuti e coll'acido lattico — il miglior antisettico intestinale conosciuto — che questi hanno prodotto nel latte precedentemente sterilizzato e che continueranno a produrre lungo tutto il tubo gastrico-intestinale. Sono dunque dei disinfettanti e regolatori naturali dell'intestino; essi ne distruggono la flora microbica infettante - una fabbrica di veleni vera e propria - sostituendovi la propria flora microbica antiputrida e benefica.

I benefici che si ricavano da questa cura naturale sono molteplici e si rivercuotono, mercè la disinfezione dell'intestino e conseguente disintossicazione dell'organismo, da essa operata, un po' su tutte le funzioni dell'organismo. Il prof. Metchnikoff, l'illustre e compianto direttore dell'Institut Pasteur di Parigi, l'ha adottata come mezzo atto a prolungare la vita.

I Medici ne sono fautori convinti e migliaia di Torinesi hanno, con tale cura alimentare, ricuperata la propria salute. Ognuno può trovare tra i propri amici e conoscenti qualcuno che ne è entusiasta per esperienza personale.

« Il miglior rimedio nel migliore e più naturale alimento »: tale il magnifico fine perseguito e conseguito coll'Yoghurt e col Kefir del Dott. DER STEPANIAN.

Diffidare delle volgari imitazioni.

Liberatevi del disturbo!

L'eczema, la scabbia e tutte le affezioni pruriginose della pelle richiedono un trattamento accurato, altrimenti possono ritornare di anno in anno; più a lungo si trascura la pelle, più è difficile la guarigione. Usate immediatamente l'Unguento Foster: esso solleva l'irritazione quasi istantaneamente; l'uso continuo della pomata fa scomparire il disturbo completamente. Ovunque: L. 2.—, sei scatole L. 10.—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (108).

OSTETRICA RECCHE Casa medica Massima discrezione - Via Po, 8, via P. Micca

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

Gli ultimi scogli per le elezioni del Consiglio

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 13 mattino.

L'uscita della Spagna dalla Società delle Nazioni ha creato una situazione nuova e critica per quanto riguarda i nove seggi temporanei, a cui è necessario ora provvedere perchè il Consiglio della Lega possa riunirsi. Stamane il Comitato di redazione di cui fanno parte Motta, Limbourg, Loucheur e Salajolo, riprenderà i suoi lavori con la speranza di giungere rapidamente ad un accordo.

Il pericolo di scontentare la Polonia

Ma il problema è tutt'altro che facile. Le discussioni della Commissione prima e della Sottocommissione poi avevano sabato compiuto terribilmente le cose. Il delegato norvegese aveva avanzato anzi delle riserve, che contrastavano con le conclusioni del noto rapporto Motta, ratificato dall'Assemblea. In realtà, sotto i dibattiti teorici, si nascondevano e si nascondono dei concreti problemi politici. L'aumento dei seggi temporanei, e in special modo la rieleggibilità di essi, erano stati escogitati a favore della Polonia e della Spagna. La Polonia, negli intendimenti francesi, doveva servire di contrappeso nel Consiglio alla Germania e, quanto alla Spagna — che avrebbe finito per aggirarsi nell'orbita di Parigi — essa avrebbe dovuto accontentarsi del seggio temporaneo rieleggibile, magari con il compenso di qualche lieve concessione tangerina. Sembrò che con il suo telegramma Primo De Rivera lasciasse una porta aperta per una transazione, ma ragioni di politica interna l'hanno ora indotto a sbattersela in faccia alla Società delle Nazioni. Che cosa è accaduto? Tutto l'affannoso lavorio per mettere in piedi e fare accettare dal Consiglio prima e dall'Assemblea poi l'aumento dei seggi temporanei e la rieleggibilità di essi, appare ogni sproporzionato allo scopo, dato che la Spagna si ritira dalla Lega.

Rimane sempre, è vero, la Polonia, ma nella reazione alla teoria dei seggi temporanei rieleggibili, prodottasi dopo l'uscita della Spagna, anche la Polonia ha sofferto. Vi segnalai sabato come il seggio temporaneo rieleggibile per la Polonia fosse stato messo in pericolo dalla discussione svoltasi in seno alla Commissione e alla Sottocommissione. Orbene ciò avveniva perchè fu formulata la proposta di abolire la rieleggibilità. Naturalmente, poichè disfare l'opera di questi giorni potrebbe condurre a conseguenze imprevedibili, si corse ai ripari e la proposta fu respinta. Inoltre l'Assemblea ha deciso che i seggi temporanei vengano portati a 9 e sulla decisione è impossibile ritornare.

I candidati sud-americani

E allora cominciano le difficoltà. Per i tre seggi rieleggibili rimangono infatti in lizza soltanto due candidati: la Polonia e la Cina. Circa i tre seggi temporanei assegnati all'America latina apprendiamo che Cuba ha ritirato la propria candidatura, dopo una riunione avvenuta ieri nel pomeriggio fra tutti i delegati sud-americani. In tale riunione fu deciso che l'America latina porti tre candidature al Consiglio: quelle dell'Uruguai, della Columbia e della repubblica di San Salvador. Per l'Uruguai si tratterà di una rielezione, facendo esso già parte dell'attuale Consiglio e quindi i candidati nuovi saranno la Columbia e la Repubblica di San Salvador. Il Cile è stato scartato, date le sue tese relazioni diplomatiche con il Perù e la Bolivia, per cui la sua elezione a Ginevra avrebbe creato complicazioni intestine fra le repubbliche sud-americane. Quanto al ritiro di Cuba, il delegato cubano a Ginevra ha smentito che il proprio paese avesse mai aspirato ad un seggio permanente e ha affermato che la decisione del ritiro della candidatura fu presa liberamente e spontaneamente per risolvere le difficoltà esistenti fra i vari Stati sud-americani. Cuba era sicura dell'appoggio dell'America latina e degli Stati europei e ha compiuto il suo atto senza altro scopo che quello di giovare sia al proprio continente, sia alla Società delle Nazioni, alla quale essa rimane assolutamente fedele.

Aggiungiamo che mercoledì o giovedì si calcola che l'assemblea possa procedere all'elezione dei nove membri temporanei del Consiglio.

La giornata di ieri è stata anche per i delegati una giornata di riposo. Segnaliamo soltanto che per la prima volta dopo la guerra Stresemann ha varcato il territorio francese, recandosi in escursione a Montreux presso Chamonix, accompagnato da altri delegati.

AGRICO SAJUNI.

LA CINA

Situazione migliorata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, mattino.

Sulla situazione in Cina la sola notizia disponibile consiste in un telegramma da Shanghai, secondo cui si sono iniziate presso il confine tra la provincia di Kiang-si e quella di Hunani le ostilità tra le forze del generale Sun e gli invasori cantonesi. Le prime avvisaglie sarebbero rimaste inconcludenti.

Il redattore diplomatico del *Sunday Times* offre all'improvviso una versione ottimista. Egli scrive che nei più autorevoli ambienti londinesi ora si confida che le difficoltà di Hankow saranno appianate senza ricorrere a misure estreme.

«La politica inglese — prosegue egli — è interamente diretta ad ottenere una soluzione pacifica. L'incrociatore *Hawkins* con a bordo l'ammiraglio Sinclair, è giunto a Hankow. La sua presenza ha già esercitato un effetto moderatore sulla tensione degli ultimi giorni. L'ammiraglio Sinclair aprirà immediatamente negoziati col generale Yang-Sen per un'amichevole composizione delle controversie sulla cattura dei due piroscafi. Si trova pure a Hankow l'incrociatore giapponese *Hizen*. La fiducia sta ristabilendosi tra le comunità commerciali europee, lungo lo Yang-Tse. Le ultime informazioni arrivate a Londra attestano che la situazione è ora sotto il perfetto controllo. Può darsi che avvengano nuovi atti isolati di brigantaggio, ma ad Hankow non si teme più che essi diano luogo a complicazioni internazionali.

Il nuovo ambasciatore polacco a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 13 mattino.

E' imminente il richiamo da Berlino del ministro di Polonia sig. Olszewski, il quale occuperà qui un posto importante al Ministero degli Esteri. Quale rappresentante diplomatico a Berlino gli succederà il principe Radziwill, che fu ufficiale della guardia a cavallo prussiana ed è tanto tedesco di cultura e di simpatia, che di lui si può dire scherzosamente che ha nelle vene tanume degli hohenzollern. Egli è una delle personalità più eminenti del partito cattolico polacco, del quale presiederà ultimamente il Congresso a Varsavia.

L'attentato

Le felicitazioni di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Briand ha inviato da Ginevra all'on. Mussolini le sue felicitazioni per essere sfuggito all'attentato contro di lui. L'incaricato di affari a Roma, signor Roger, ha fatto presso il capo di gabinetto del presidente del Consiglio un passo per pregarlo di presentare, da parte della Francia, all'on. Mussolini, le sue felicitazioni.

Pochi giornali francesi commentano l'attentato, al quale la stampa consacra abbondanti particolari.

Le Nouveau Siècle, organo dei Fasci francesi, scrive:

«Se certi atti poco abili di ex-governanti francesi poterono far credere che i rivoluzionari emuli del fascismo erano tra noi accolti troppo bene, non bisogna credere che gli attentati orditi in terra francese implichino responsabilità morali degli attuali governanti».

E il *Temps* scrive:

«L'ospitalità che accordiamo a tutti gli stranieri è inclita troppo spesso ad abusarne. Che su di essi soltanto ricada la responsabilità dei loro atti».

Il giornale stigmatizza energicamente l'attentato, e aggiunge:

«Esso provocherà la più viva indignazione in tutti i paesi amici dell'Italia ove si sarà unanimi nel felicitarsi che il duce sia uscito incolume dal criminale tentativo. Il delitto politico è il più odioso, il più abbominevole dei delitti, perchè il più irnobile. Esso disonora la causa che pretende di servire e non può in nessun caso aiutare il progresso morale e politico della nazione. Gli onesti di tutti i partiti e di ogni paese non possono che condannare qualsiasi gesto che tenda a modificare con la violenza contro un uomo o contro un Governo, l'ordine politico esistente, la cui trasformazione non può essere ottenuta, se è necessario che, con i metodi normali, che implicano il consenso ultimente proclamato dalla nazione. I tentativi criminali, come quello di cui si è reso colpevole il libertario Giovannini, non possono avere altro effetto che di ricordare al popolo italiano come Mussolini abbia salvato il suo paese dal disordine e dall'anarchia e come abbia lavorato senza tregua al suo risollevamento morale e materiale. L'influenza del duce ed il suo prestigio, agli occhi della nazione non possono che trovarsi ingranditi da tutti i gesti che l'odio ha diretto contro la sua persona e che creano il sentimento profondo che più che mai la sua presenza alla direzione degli affari è necessaria per la grandezza d'Italia».

Commento belga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 13 mattino.

Commentando l'attentato contro l'on. Mussolini il *Soir* scrive:

«Vi sono senza dubbio in Francia degli italiani antifascisti perchè vi sono la Francia più di 800 mila operai italiani. Ma la Francia può essere resa responsabile di quello che pensano, dicono e fanno tutti questi emigrati? L'intesa franco-italiana è necessaria alla pace del mondo. Ecco perchè, riprovando ancora una volta il delitto politico, noi ci permettiamo di deplorare che la stampa fascista faccia risalire la responsabilità dell'attentato di ieri all'odio straniero e ad un preteso odio della Francia contro l'Italia».

Lo scandalo Gayda

Sventato all'autotelegrafia del Colonnello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 13 mattino.

Lo scandalo Gayda va liquidandosi in forma giudiziaria. Sabato doveva aver luogo il processo per calunnia intentato da Gayda al maggiore Cratocvil e all'ex-attendente Soloviov, ma per un incidente di procedura dovuto al fatto che il difensore del querelato, avv. Bucek, è contemporaneamente teste, la nomina di Bucek a difensore fu annullata e per dare tempo ad un altro avvocato di studiare la causa complessa, il processo fu rinviato al 25 corrente mese.

Che Gayda si sentia appoggiato risulta dalla famosa lettera aperta comunicata-vi giovedì. Intanto l'organo ufficiale dei legionari ceco-slovacchi bolla il generale di mendacio.

Un funzionario della Banca Fondiaria di Brno, Nasal, ex-commilitone di Gayda, pubblica sulle colonne del foglio menzionato un articolo interessante sulla carriera militare di Gayda, qualificando per menzognera la biografia mandata da Gayda ai giornali. Durante la guerra Gayda fu aspirante ufficiale di artiglieria da fortezza a Cattaro. All'inizio dell'azione di Visegrad, Gayda, senza possedere titoli di distinzione di sorta, venne improvvisamente promosso ad aspirante ufficiale e contemporaneamente aiutante del comandante di battaglione, un magiaro acceso, circostanza che dimostra che Gayda, contrariamente a quanto vorrebbe far credere, non era politicamente sospetto. Nell'ottobre del 1915 Nasal, con un plotone dei suoi uomini passò ai montenegrini. Il comandante di questi gli dichiarò che nello stesso reggimento era passato dalla loro un medico, a nome Gayda. Incontrato il Gayda, gli domandò la ragione della mistificazione. Gayda supplicò allora Nasal di non tradirlo. Nel 1916, Nasal incontra Gayda nuovamente, mentre il falso medico aggregatosi alla missione della Croce Rossa russa, si accinge a partire per l'Albania. E quindi mendace e fantastica la versione di Gayda di una sua fuga eroica per sottrarsi alla forca austriaca. D'altronde l'eroismo suo Gayda avrebbe potuto dimostrarlo entrando a far parte dell'esercito serbo, rifugiatosi a San Giovanni di Medua o non imboscandosi nella Croce Rossa russa.

Un'ora di rivoluzione in una cittadina portoghese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lisbona, 13 mattino.

Un comunicato ufficiale del Governo portoghese, pubblicato oggi, annuncia che è scoppiata una rivolta militare nel Portogallo del nord, a Chaves, piccolo centro della provincia di Trasos Montes. Un capitano di fanteria, appoggiato da alcuni borghesi e da un gruppo di soldati ammutinati, si è messo alla testa di una rivolta a sostegno dei radicali. Occupò la stazione ferroviaria e l'ufficio della posta di Chaves. Gli ufficiali della guarnigione rimasero invece fedeli al Governo ed il capitano ribelle, visto che nessuno l'assecondava finì per arrendersi al comandante del suo reggimento. Il comunicato aggiunge che le voci di gravi conflitti sono alquanto esagerate. I disordini sono stati lievi e l'ordine e la tranquillità regnano ora attraverso il paese.

IL PANE

Ferrara, 13. — Per la vendita del pane nuovo tipo che incomincierà oggi, un manifesto del commissario prefettizio ne comunica i seguenti prezzi al chilogramma: per le forme da grammi 100 a 700, L. 2,75; per le forme fino a grammi 100, L. 2,85. Non sono permesse forme di peso superiore ai 700 grammi.

BATTESIMI SULLE VETTE

Il rifugio dell'Ortler

consacrato dagli Alpini italiani

(Dal nostro inviato)

Merano, 13 mattino.

Il Club Alpino Milanese ha ieri inaugurato ufficialmente il rifugio «Milano», costruito sui fianchi del giganteseo massiccio dell'Ortler. I vecchi alpini, tanto per non perdere l'abitudine ai disagi della trincea, si sono pigiati l'altr'ieri sera, a Milano, in un carrozzone di terza classe, hanno messo a penzolare dai finestrini i gagliardetti delle varie Sezioni dell'A. N. A., si illuminano a giorno lo scompartimento e... lo spirito con le bocce dei fiaschi colmi di vinello color del rubino, hanno seminato il notturno viaggio con le strofe delle loro canzoni. Nel treno, dove scintillavano i settori dei vagoni-letto e delle prime classi si è venuto così ad incastonare un pezzettino di vecchia tradotta piena d'uomini e di ricordi.

Gli Alpini non bevono...

Apriamo una parentesi per sfatare ancora una volta la leggenda che gli alpini bevano. Bevono come tutti gli altri, nè più nè meno, ma hanno, come si dice, il «vino buono», quello che fa cantare. Una volta, le «note caratteristiche» si davano da leggere agli ufficiali, e si lasciava tra le loro mani il prezioso libretto per alcuni minuti perchè sapessero bene in quale concetto erano tenuti dai superiori e, come da essi, fossero giudicati. A Domodossola un vecchio ufficiale, comandante della settima compagnia, «La settima di Dio», leggendo le proprie note vi scoprì questa constatazione... psicologica, che lo riguardava: «Beve molto vino». Il buon alpino, senza pensare neppure al sacrilegio che commetteva scrisse in lapis, accanto alla dicitura che a lui forse sembrò incompleta, almeno nella conclusione: «E gli fa bene!». Aveva ragione lui perchè era un ottimo ufficiale. Ora è morto non per colpa del vino, ma degli anni. La carovana comandata dal capitano Valsecchi arrivata a Bormio ha valicato in camion il colle dello Stelvio, è discesa quindi per Val Venosta, a Gomagoi, e di qui ha raggiunto Sulden di dove, con parecchie ore di marcia per un sentiero sacro e talvolta difficile giungeva sul piccolo pianoro scavato nella roccia e sul quale, a più di tremila metri, sorge a capanna Milano. Sulden è la conca intorno alla quale si sono dato convegno tutti i colossi alpini dell'Alto Adige: il Confinale tozzo e massiccio tutto a bugne fondeggiante, il Cevedale dalla caratteristica forma del berretto a due punte dei soldati di una volta, il piccolo e il grande Zebrù (Königspitz) a lama di coltello, l'Ortler poderoso, ed altre vette tutte superiori ai 3000 metri racchiudono Sulden con una corona di ghiacciai azzurrini, e verdastri che, una sgroppata dopo l'altra scendono ad insinuare le lingue ruvide e pallnose di colore di ocra della sua ultima moreno, nelle cupe foreste di pini e di abeti che fasciano tutt'intorno la montagna e riposante solitudine dei prati. Solitudine per modo di dire, che, la conca di Sulden, raccoglie fra grandi e piccoli, pensioni, alberghi, dalla spiranale del quale gli ospiti, prendendo il tè ed ascoltando le giocosanti melodie delle orchestrine internazionali, possono lasciar errare lo sguardo sui sei rifugi appollaiati contro le granitiche pareti dei silenziosi giganti.

Un presidio aereo

I cacciatori di *jazz-band* dormivano ancora quando, ieri mattina, la carovana ha fatto la sua salita. Soltanto un negro solitario e melanconico, capitato qui chissà come e chissà quali peripezie e soffiatore di chissà quale esotico strumento, è apparso sulla soglia di un albergo, attratto dagli squilli e dagli zitrni delle canzoni dei nostri alpini, ad ascoltare. E intorno a lui, i fasci di corde-mazzille pendenti dalle mani, appoggiate sulle piccole, una trentina di magnifiche e robustissime guide, son rimaste per lungo tempo a contemplare la fila indiana degli uomini che si snodava per la montagna. Il rifugio a vederlo dal basso, con le sue murnglie nere di pietra grigia, pareva un macigno scagliato da un titano al limite del chiarore terso. Un macigno sul quale sventolava la nostra bandiera. La cima aguzza dell'Ortler, bizzarramente sproporzionata alla mole che sovrasta, curva come la zanna di una tigre colossale, è stata la prima ad essere percossa dal sole e ad è incendiata come una fiamma. Proprio sotto quella fiamma ghiacciata, durante la guerra, due nostri alpini ci son rimasti tre anni consecutivi. Una leggera parete di cristallo, inzuccherato di neve li divideva da due soldati austriaci. Questi quattro uomini, sperduti in quel mondo irreale sfordi dal divino spettacolo che ad ogni alba si rinnovava, con l'anima colma di silenzio e di cielo, e col cervello ebbro di vertigine, costituivano il presidio dell'Ortler, presidio più alto di tutto il teatro della guerra europea. Sotto di loro, a 500 metri più in basso, la vita ferveva nelle caverne di ghiaccio. In una sola di queste, grande come una cattedrale, vivevano duecento uomini. Il soffitto era sostenuto da enormi colonne di ghiaccio e nel gelido tempio, quando i raggi del sole vi cadevano sopra perpendicolarmente, s'accendevano tutti i colori dell'arcobaleno. Sembrava di vivere nell'anima di una pietra preziosa. Abbiamo trovato il tempio e la galleria per la quale si accedeva, costruiti di nuovo ghiaccio. La montagna ha raccolto nuovamente fra le pieghe del suo mantello scintillante il millenario silenzio che le rimandati pallottole dei fucili avevano rotto e la sforacchiato e che qualche cannoncino da montagna aveva addendato, latrando rabbiosetto, stando sulla soglia della caverna della quale era stato posto a tiro. I giganti di ieri che hanno compiuto questa prima ascensione invernale del rifugio e di scrollare dalle spalle il sacco da montagna, si son fermati sulla spianata per regalarsi un'altra volta, con i memori occhi, i loro dominii di un tempo. Ad ogni cima, ad ogni valle c'è legato il ricordo tenace di un nome o di un episodio. Il nemico non ha cancellato nulla di quello che costituisce il patrimonio spirituale e sentimentale di ognuno. Inutilmente il capitano Valsecchi fisca nei gruppi dei ribelli la sua barra autoservile e lancia gli ordini per la cerimonia con scoppi di voce che paiono cannonate. Per qualche tempo la grande cerchia delle montagne, cosa stessa manovrata prigioniera dell'autorità marmorea del cielo che su lei incombe con trequarti voli di aria e di colore, imprigiona gli spiriti e i cuori di tutti.

«Avanti miei angioli!»

Di punta in punta, come larve di camosci, salgono nomi e volano richiami e, dalla piastra vecchia e diroccata capanna Milano, ora sostituita dalla nuova, sembrano salire ancora gli allegri latrati delle mute di cani che trascinavano le slitte per questi sterminati campi di neve. E qualcuno ricorda il tenente colonnello Mazzoni, per circa due anni signore e padrone dell'Ortler che in una notte di tempesta, con i suoi capelli alla nazzarena al vento, ha condotto all'assalto di una di queste cime, dalla valle Zebrù, un manipolo di alpini, al grido di «Avanti, miei angioli!». E gli «angioli» sono arrivati in vetta e qualcuno ha allargato le ali dell'anima per il volo eterno, giù da questi crepacci. E il capitano Bertarelli, nipote del compianto presidente del Touring Club, e il tenente Gallarati Scotti che se ne andava per la montagna con i suoi occhi pieni di sogno e con la sua placida andatura aristocratica come se fosse perennemente sotto le arcate di un tempio; e il generale Garassino che nocciosi un giorno in una scaramuccia per arrivare sulle posizioni, aspona toccata la stazione d'arrivo ritornava vertiginosamente in basso perchè la forza del motore non bastava per l'ultima spinta. Gli ufficiali fermi sull'attenti lo hanno salutato rispettosamente parecchie volte e per parecchie volte il saluto è andato a vuoto, perchè il «signor generale» riprendeva la strada del ritorno con una velocità tale da disobbligare perfino i suoi inferiori dalle più elementari formalità della disciplina; e il cappellano Angelini che dall'altra parte, allo Stelvio, il primo di ogni messe, distribuiva con le preghiere e con le Messe ai suoi soldati, anche tutto il suo stipendio, alcune gli mancavano sempre distanze soldi a far la lira! Una volta il suo aiutante, un sagrestano di montagna che di cognome tutti i giorni «come un cuoco» con l'altarino sulle spalle non se la sentiva, lo ha rimproverato con queste parole: «Ma non ha paura di offendere il Signore, portando tutti i giorni in trincea e di fargli correre tanti brutti rischi?». La teologia nel ragionamento, forse faceva difetto, ma la logica no. E quel povero capitano dal quale ci sfuggì il nome, che lassù, sul Sao Matteo, emendò al riparo di un cubo di ghiaccio grosso quanto una casa vi è rimasto sepolto sotto, avendo una granata nemica tranciato la base del suo rifugio...

All'uso alpino

La capanna Milano rimane lontana per qualche tempo, e gli alpini seguitano a recarsi all'aperto. Attorno alla piccola costruzione i ricordi accorrono a volteggiare come stormi di rondini, ognuna delle quali ha il grido di lanciare, una cosa da dire. Le memorie, gli alpini, le riducono ai minimi termini. Dopo un breve discorso la lapide murata in una delle pareti del rifugio viene scoperta e benedetta da un cappellano militare, più volte decorato. Il tardo astore che vaga ancora nei fondi delle valli con coda di rosso carico e di verdi cupi e brillanti, non arriva fin quassù che con un lieve tocco d'argento, appena sfreciato di sole e dorato al quale già fiammano i pennacchi della tormenta. In basso, le finestre degli alberghi di Sulden, grandi come piroscafi, si accendono ad una ad una, e forse le meccaniche orchestrine, mentre riprendiamo la discesa, hanno ricominciato a gemere negli angoli dalle «Halle» già disertate in parte dal pubblico che quest'estate le preferisce.

Le conche di ghiaccio, nell'intorno alla conca di Sulden, si affacciano bianchissime nel cielo. Ancora un'attimo e poi questi gruppi colossi scenderanno nella notte come immani sendagni di velluto appesi agli immobili e irreali sostegni delle stelle. Giù per il sentiero le scarpe ferrate degli alpini risuonano in roccia, e i canti riprendono più spediti, più limpidi e si incontrano nell'aria con qualche sommesso rintocco di campana che annuncia l'Ave Maria. E' il terzo rifugio, che di quest'anno i nostri alpini ribattezzano in Alto Adige, e ce ne sono ancora molti che aspettano la italica canzone dei vivi, spenti per tutte le montagne, come altrettante stazioni della lunga e sanguinosa «via crucis» della guerra.

ERNESTO QUADRONE.

Le feste di Moncalvo

Il Congresso eucaristico - L'«Orestes» all'Arena

Moncalvo, 13 mattino.

Le manifestazioni religiose in onore di Guglielmo Ceccia hanno avuto termine ieri a Moncalvo col Congresso eucaristico, al quale parteciparono una folla imponente, che percorse processionalmente le principali vie della graziosa cittadina. La sfilata è durata circa due ore. Tra le diverse celebrazioni religiose ebbe nel mattino maggiore risalto la messa pontificale del vescovo di Casale, con la assistenza di alti prelati, mentre oltre mille voci cantavano in gregoriano la messa «Cives Jubilo», sotto la direzione di mons. Della Libera, della Società Ceciliana di Roma. Emerse per l'affiatamento e la perfetta esecuzione dei pezzi la scuola corale di Santa Cecilia di Chieri.

Nel pomeriggio si è poi ripetuto l'Oratorio di Jephte del Carissimi. La imponente massa corale, ed i solisti resero con piena efficacia la bellissima armonia della grande composizione musicale seicentesca. Diresse come sempre inappuntabilmente il maestro Rossigno, mentre il maestro Pagella, sedendo all'organo, si faceva particolarmente apprezzare. Furono altresì ripetuti, tra il vivo entusiasmo dell'uditorio, la cantata del Cacela di padre Burroni, su parole dell'on. Buronzo ed il grandioso «Te Deum» del Pagella.

Iersera infine nell'Arena appositamente allestita sulla piazza maggiore di Moncalvo si è avuta l'annunziata rappresentazione sfilata dell'«Oreste», che un temporale sopravvenuto minacciava volesse impedire. L'arena presentava un magnifico colpo d'occhio. Alle 21, con ordine speciale, e qui giunta in rappresentanza autigiana di circa 400 persone, con a capo il sindaco comm. Della Rizza, la Giunta ed il Consiglio al completo; il gonfalone municipale e la banda civica, il corteo raggiungeva l'arena accolto festosamente dall'on. Buronzo, dal podestà avv. comm. Calligaris, dal comitato per le onoranze centenarie di Moncalvo e dagli evviva dell'imponentissimo pubblico. La tragedia alfieriana è stata resa dagli attori della Compagnia drammatica di Achille Vitti con passione degna del capolavoro e della circostanza. Achille Vitti che fu un Oreste efficacissimo, divise con la Pilade Maggi, la Celeste Zanchi, il Bozzolo ed il Giori i trionfi della serata.

Il mistero del piccolo Nello sta per diradarsi?

Roma, 13, mattino.

Qualche spraglio di luce sul mistero della scomparsa del bambino Nello Coccia si delinea dopo che l'intera famiglia Mari è stata arrestata. Come sabato vi informammo, l'impressione generale è che i Mari, se non hanno materialmente partecipato al rapimento ed all'assassinio, debbono pur sapere qualcosa intorno al terribile dramma. Sono pure ricercati tal Giovanni Santino, detto il milanese, e Daniele Bertocchi.

Il *Risorgimento* raccoglie la voce, che non ha però sinora trovato conferma, che alcuni di detti fermi sarebbero prossimi a trasformarsi in regolare mandato di cattura. Il commissario Caldolino frattanto ha tornato ad interrogare nel suo ufficio, alla Questura centrale il padre del piccolo Nello, Augusto Coccia e il maresciallo Trambusti, che, come è noto, fu nel 1922 uno degli animatori della squadra Polistrini. Il maresciallo Trambusti avrebbe confermato, nella sua deposizione, l'esattezza delle ricerche effettuate nel primo periodo e, a nuova domanda, avrebbe aggiunto:

«Debbono esservi nell'archivio del Palazzo di Giustizia i nostri verbali di interrogatorio che inviammo a quel tempo all'autorità giudiziaria. Prendeteli e vedrete che la nostra squadra aveva raccolto i più gravi indizi a carico degli imputati».

Anche la desolata signora Elvira Coccia ha dovuto fornire al funzionario inquirente nuove delucidazioni e nuovi ragguagli. Ella ha insistito con grande vivacità nell'accusare il Marco Mari, quale autore del rapimento e del sequestro a scopo di ricatto e dell'uccisione del suo Nello. Ha invocato contro di lui i rigori della legge. La povera madre, torturata da un dolore che non ha riposo, destava pietà. Il funzionario le ha mosso qualche domanda intorno alla condotta del marito ed alle sue relazioni con lei. La signora Coccia ha ammesso che, in passato, il marito ebbe rapporti con altre donne e sperperò un po' di denaro, ma ha aggiunto che da parecchi anni il marito si è completamente dedicato alle cure dell'azienda e della famiglia.

L'on. Belluzzo inaugura a Lucca

La terza Fiera Campionaria

Lucca, 13 mattino.

Con il treno delle 10,37, proveniente da Pisa, è giunto a Lucca il Ministro on. Belluzzo, Bruno alla stazione ad ossequiarlo il gen. Ferdinando Maruni, gli on. Sforza e Magurini Garnignani, il sindaco, il prefetto, il questore, il console della 86.a Legione della Milizia e numerose altre autorità. Sul piazzale della stazione stazionavano le associazioni patriottiche ed il popolo. Formatosi un lungo corteo, il Ministro seguito dalle autorità, si è recato al Teatro del Giglio per la cerimonia inaugurale della terza Fiera biennale Campionaria. Il sindaco, comm. Guidi, ha porto all'on. Belluzzo il saluto della cittadinanza. Il cav. Andrea Cesentini presidente del Comitato della Fiera ha parlato brevemente e per ultimo l'on. Sforza, segretario federale, ha presentato con acconce parole l'oratore ufficiale.

L'on. Belluzzo ha pronunciato quindi un discorso, ed ha detto:

«Cittadini di Lucca, noi ci siamo dati oggi convegno in questa vostra dolce ed industre terra, per coincidere al nostro spirito lesto nella diuturna fatica un'ora di serenità riposante fra le belle opere del vostro multiforme lavoro. Ma la gioia e la gentilezza di questa festa operosa, l'umana letizia degli spiriti nostri sono state oltraggiate da un grido di orrore che si spriglona ancora dalle anime nostre, sono state superate da un grido d'amore che erompe dal cuore di milioni di cuori feriti dall'immondo sicario. Il Duce è salvo!: Viva l'Italia! e tutti gli italiani hanno uno slancio di riconoscenza verso la Provvidenza che ha voluto, ancora una volta, tutelare la patria ed esprimere, così visibilmente, la sua protezione sull'uomo che tanto le ha dato per la sua salvezza.

«Ma è veramente angoscioso pensare che, mentre il paese è teso nello sforzo supremo della ricostruzione economica e tutto raccolto in un impeto di fervore sempre più alto interno all'uomo al quale se di dovere unicamente la propria salvezza, dal quale unicamente se di poter derivare ogni sua potenza e ogni sua fortuna nel mondo, possa esserci una mano di italiano che attenti alla vita sacra di lui alla vita stessa d'Italia».

L'on. Belluzzo accenna quindi all'importanza dell'ora presente sia per la battaglia economica impegnata in difesa della lira, sia per l'opera diplomatica che si sta svolgendo onde dare all'Italia nuovo prestigio, e della quale i rappresentanti nostri a Ginevra sono degni interpreti.

«In quest'ora, dice il Ministro, più che di discorsi, o cittadini, hanno valore le azioni e le opere, e pertanto io porgo il saluto del Governo, che ho l'onore di rappresentare, alle autorità e alle persone qui convenute, ed in modo speciale il mio saluto ed il mio plauso agli organizzatori di questa Mostra, che merita in rilievo, se pure ve n'è bisogno, l'attività di una provincia nella quale intensi si svolgono i traffici con le nazioni civili più lontane.

«Questa mostra s'inaugura in un periodo che ho già detto decisivo della vita economica dell'Italia, occupata oggi a sanare i mali della propria moneta come lo era ieri a ratificare sia pure con orgogliosa amarezza, gli impegni per i debiti con l'estero, come qualche tempo fa era intenta a pareggiare il proprio bilancio. Meravigliosa fanciulla la nostra, che guarisce i propri mali mentre è intenta al lavoro ed ai traffici fecondi! Fortunata nazione che ha nel capo del Governo e Duce del fascismo un medico sapiente ed appassionato che di questi mali per primo ha fatto la profonda diagnosi e per primo ne indica i sicuri rimedi, ultimi fra essi i provvedimenti per far risalire alla gloriosa lira la scala dei valori e collocarla al posto degno d'un popolo che nella fede, nel tranquillo lavoro, nel sacrificio d'ogni giorno ha ritrovato la strada maestra e la propria grandezza. Ma la rivalutazione della lira, che disturba i sonni disonesti di tanti speculatori i quali sulla rovina monetaria della nazione vorrebbero fondare la propria ricchezza, impone a tutti dei doveri, ma specialmente ne impone a coloro i quali si affrettarono ad aumentare il prezzo delle loro merci, quando la lira diminuiva il proprio valore.

«Il Governo, che difende la produzione nazionale, pretende che i produttori lo assecondino nella difesa della lira, lo aiutino nella rivalutazione che farà aumentare il risparmio col quale si accrescerà la produzione.

«A coloro i quali dalla rivalutazione, sia pure lenta a graduale della lira, vedono una crisi profonda della produzione industriale, io rispondo che se gli industriali sapranno affinare l'ingegno ed usare abilmente le armi che al chiamano scienza, tecnica, organizzazione, e se la strada che ha condotto alla svalutazione della lira sarà percorsa a ritroso con fiducia, con calma e con saggezia, la crisi può essere evitata. Frattanto l'economia nazionale può svilupparsi, le materie prime e le energie italiane già individuate possono finalmente trovare tutta la loro logica e razionale utilizzazione, altre materie prime si potranno scoprire ricercando nel sottosuolo italiano ancora vergine al lavoro sistematico della sonda, ma dobbiamo essere animati da una profonda fede e non ripetere l'usato *cliché* della mancanza di materie prime in Italia, fabbricato da coloro i quali non avevano voluto cercare, perchè trovavano più comodo e più redditizio ricorrere all'estero.

«I tempi sono mutati, e come la chimica e la elettrochimica stanno dando dei colpi formidabili alla importazione di fibre tessili, di fertilizzanti e di alcuni metalli, come la ferrea e vigile volontà del Duce sta scrollando l'armatura della importazione di cereali, così la sonda ridurrà le importazioni di minerali, di combustibile e di altri metalli. La miniere esportazione della nostra moneta ne accrescerà il valore ed altrettanto faranno le aumentate esportazioni, frutto di una saggia organizzazione tecnica e commerciale. Con questa visione che non è un augurio ma una promessa, che gli italiani sapranno mantenere, continuiamo dunque il nostro cammino con disciplina ed austerità». In questo momento ed in seguito dobbiamo serbare la stessa calma del Duce, la sua stessa forza, il suo stesso coraggio, e rinetere quello che egli diceva al fratello lontano subito dopo l'attentato: «Non bisogna temere nulla, io sono già qui al lavoro».

«E celebriamo dunque oggi il vostro lavoro, e lucchesi, in nome di S. M. il Re dichiaro aperta la vostra terza Mostra triennale».

Un canotto automobile a 92 Km. all'ora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

A Maison Laffite, sullo specchio d'acqua della Senna, il dottor Eichegoin ha fatto alcuni tentativi per battere il «record» del mondo di canotto automobile con motori di un litro e mezzo e di dodici litri. In seguito ad un lieve incidente, egli ha dovuto rinunciare al tentativo col canotto di un litro e mezzo, ma con quello di dodici litri ha stabilito il «record» mondiale, alla media di chilometri 92.024 all'ora, avendo in alcuni momenti raggiunto anche la velocità di 101 chilometri e 944 metri.

Quattro coltellate

Firenze, 13, mattino.

Per futili motivi sono venuti ieri sera a lite, a Galciana, presso Prato, tale Brunetto Sensi, di anni 30, e Tobia Pomacchi di anni 35. Il Pomacchi aveva rimproverato il Sensi perchè stava commettendo un atto sconsiderato. La lite era stata sedata per l'intervento di alcune persone, ma poco dopo sopraggiungeva un fratello del Sensi, a nome Ermanno, che, senza proferire parola, si avventava contro il Pomacchi e gli tirava quattro tremende coltellate. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale in istato gravissimo. I due fratelli Sensi si sono dati alla latitanza.

DA TORTONA

Circa 400 pellegrini, guidati dal padre provinciale dei Cappuccini e dal canonico mons. Lavarano, qui convenuti anche da Vigevano ed Alessandria, sono partiti stamane per Asolo e la Verna.

All'ospedale civile, morente, è stata trasportata la mendicante Colla Carlo, da San Giuliano, che a Vignarello era caduta da un fienile fracassandosi una gamba ed una spalla e producendosi gravissime lesioni alla testa.

Il gen. Nobile parla a Venezia della spedizione del «Norge»

Venezia, 13, mattino.

Il generale Nobile si è recato ieri mattina ai giardini pubblici, a rendere omaggio alla memoria di Francesco Querini, accompagnato tra i geli polari durante la spedizione del Duca degli Abbruzzi. Vi giunse con un motoscafo e fu salutato dalla rappresentanza della «Società Canottieri Querini» e da un numeroso pubblico. Dinanzi al ricordo marmoreo il generale Nobile depose una corona di alloro, poi un mazzo di garofani rossi. Il comm. Antonio Pellegrini, presidente della «Canottieri Querini» tenne un discorso per ringraziare il generale di avere voluto coronare col serto della sua vittoria la vita dell'eroico veneziano.

Alle 16 il generale presenziò alle gare di nuoto che si svolsero sul canale della Giudecca, per iniziativa della «Querini» ed alle 17,30 si recò in Palazzo Ducale. Nel cortile il pubblico gli fece una entusiastica dimostrazione, che si ripetè nella sala dei Banali gremita di invitati e di autorità. Quivi il commissario del Comune, comm. Fornaciari, pronunciò un discorso dicendo tra l'altro:

«Con la bella nave da voi disegnata costruita ed attrezzata all'impresa, per incitamento illuminato dalla più calda e sicura fede del duce, che oggi per la terza volta salutiamo, commossi, serbato miracolosamente alle fortune della patria, con quella nave portaste la gloria di Roma. Vi diede il vitalico più ambito la Maestà del Re, simbolo vivente del cuore e del pensiero della nazione. Il paese ed il mondo seguirono il vostro viagg

Risparmiare

nelle spese per l'acquisto di macchine per scrivere

senza sacrificare la scelta.

Ecco **DUE** benefici resi possibili dalla macchina per scrivere

"TRIUMPH"

perchè **COSTA MOLTO MENO** delle altre macchine estere e nazionali
e perchè è **LA MIGLIORE FRA TUTTE** essendo, oltre che
la più economica, la più perfetta, la più veloce, la più solida (non si guasta mai).

LA PREFERITA DAI CAMPIONI DELLA DATTILOGRAFIA

Alle Gare Dattilografiche fra i Funzionari del COMUNE DI MILANO la "**TRIUMPH**„ ha vinto la
GARA DI VELOCITA' DATTILOGRAFICA e la GARA DI CAMPIONATO per gli anni 1926 e seguenti.

Chiedete liberamente

una dimostrazione pratica della "TRIUMPH„

ed il prezzo confidenziale all'

Sub Agente per Torino:
GIUSEPPE SARTIRANA
Via Arsenale 42 - Tel. 46-898
TORINO
AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTA' D'ITALIA

Agente diretto ed esclusivo per l'Italia Sett.:
ALFREDO TOMBOLINI
CAMPIONE ITALIANO DI DATTILOGRAFIA
MILANO -- Via Pietro Verri, 13 (negozio) -- MILANO
quasi angolo via Monte Napoleone - Telefono: 70-765
ASSEGNI - RIPARAZIONE di TUTTE LE MACCHINE da SCRIVERE - CAMBI - Scuola gratuita di Dattilografia
MACCHINE DA SCRIVERE D'OCCASIONE, D'OGNI MARCA